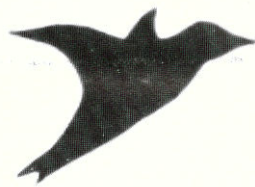
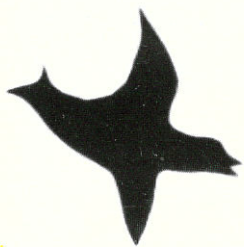


Speciale Games '88

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO IV N. 39 GIUGNO 88 LIRE 1.500



SOMMARIO

ITALIANI BRAVA GENTE? <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	DEI NOMI E DI DIO <i>di Filippo Secchieri</i>	pagina 12
LA «FRETTA» DEL SINDACATO <i>di Francesco Borciani e Alberto Melandri</i>	pagina 3	LA VOCAZIONE AI FUOCHI FATUI <i>di Mauro Malaguti</i>	pagina 14
LA DIVERSITÀ «IN VIA DI SVILUPPO» <i>di Hugo Morales Bermudez</i>	pagina 4	LA «NATURA» PITTORICA <i>di Laura Magni</i>	pagina 15
L'ULTIMA TRUFFA DI PINOCHET <i>di Alberto Melandri</i>	pagina 7	LA CITTÀ IN BREVE <i>a cura della redazione</i>	pagina 16
IL SILENZIO DELLE SELVE <i>di Claudio Pasi</i>	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
LUNGO LINEE TRANSITORIE <i>di Mario Bellini</i>	pagina 9		
TRA AMBULATORI E FIUMI: LA PREVENZIONE IN ANESTESIA LOCALE <i>a cura della redazione</i>	PAGINA 10	ALL'INTERNO SPECIALE CANNES 1988 <i>a cura di Gabriele Caveduri e Maria Grazia Novi</i>	

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno IV numero 39 giugno 1988, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 29/5/88.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina,

Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi,

Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Francesco Borciani, Sergio Gessi, Mauro Malaguti, Roberto Masotti, Alberto Melandri, Hugo Morales Bermudez, Maria Grazia Novi, Claudio Pasi, Cinzia Sandri, Filippo Secchieri.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

Secondo un recentissimo sondaggio effettuato dalla Makno per conto del Corriere della sera, ventuno italiani su cento non bacerebbero una persona di colore, dieci su cento un arabo, mentre settantatré su cento vorrebbero vietare o limitare pesantemente l'ingresso in Italia degli immigrati provenienti da Paesi extra-CEE. Ufficialmente, se ci si basa sulle risposte fornite ad una domanda molto precisa, in Italia quasi nessuno è razzista, ma intanto le varie «leghe» lombarde, venete o piemontesi fanno incetta di voti, a Mirano (Ve) si tortura un ragazzino perché è «terrone», a Roma si cacciano i neri dagli autobus con il plauso degli utenti e si erigono barricate contro gli zingari, e il fascista Fini, emulo di Le Pen, grida nelle piazze «l'Italia agli italiani!». È una pessima china quella su cui sta scivolando questo Paese, non pago, evidentemente, di distinguersi già nel mondo per essere la patria di mafia e camorra, della speculazione edilizia e del malgoverno, del degrado ambientale e delle tangenti ai politici. Per tanti anni, quando milioni di nostri connazionali varcavano le frontiere per cercare un lavoro qualsiasi, siamo stati noi i «ne-

Razzismo e ignoranza caratterizzano questo Paese

Italiani brava gente?

di Stefano Tassinari

gri» dell'Europa, ma ora, a quanto pare, siamo in preda a una rimozione di massa. L'ignoranza, fenomeno diffuso e piuttosto antico dalle nostre parti, si è dunque sposata con l'irrazionalità, generando la xenofobia e, chissà, un domani anche lo sciovinismo. A guardare certe trasmissioni televisive dedicate al razzismo si rimane impietriti, e soprattutto ci si sente impotenti e «marziani». Ad una puntata del «Maurizio Costanzo Show», ad esempio, un certo avvocato Ruggieri ha arringato per tutto il tempo la folla sulla necessità di liberare l'Italia dagli immigrati, i quali, come

hanno urlato certi suoi fans, «vengono qui per rubarci il lavoro, commettono furti e delitti di ogni tipo e (dulcis in fundo) diffondono l'ADIS». Ad ogni passaggio smaccatamente razzistico del discorso di questo principe della demagogia, il pubblico in sala ha reagito con ovazioni da stadio, creando un clima da Piazza Venezia dei tempi bui. Il problema è che, dentro il Teatro Parioli, non si erano dati appuntamento i peggiori esponenti del razzismo nostrano, bensì i classici «italiani medi», e cioè quelli che, alla fin fine, fanno tendenza e si trasformano quasi sempre nel tipico ago della

bilancia della situazione politica. Inutile sottolineare l'assoluta incapacità della gente di comprendere i processi che stanno portando alla formazione di una società multirazziale, né tanto meno le responsabilità storiche e non che hanno provocato l'ultima e massiccia ondata di immigrazione dal Sud del mondo. Tale incomprendimento è senza dubbio uno degli elementi principali su cui si basa l'attuale ondata di intolleranza, che va quindi combattuta anche attraverso una grande campagna di informazione, attuata, possibilmente, per mezzo di uno strumento organizzativo modellato sul francese «S.O.S. Racisme». La proposta, avanzata da D.P., di estendere il diritto di voto alle elezioni amministrative agli immigrati residenti in Italia da alcuni anni può essere una base di partenza sulla quale costruire un programma politico finalizzato alla solidarietà e all'integrazione, nella consapevolezza di trovarci di fronte ad un fenomeno — quello razzistico — che caratterizzerà come minimo il prossimo decennio. I tempi per compiere un salto di qualità, purtroppo, sono più che maturi.

Ferrara e la solidarietà con i palestinesi

La "fretta" del sindacato

di Francesco Borciani e Alberto Melandri

Se un viaggiatore frettoloso fosse passato per Piazza Trento e Trieste martedì 10 o mercoledì 11 maggio avrebbe dovuto essere distratto da ben profondi pensieri per non accorgersi della tenda che gli studenti palestinesi del GUPS (Unione Generale degli Studenti Palestinesi) presenti a Ferrara avevano montato: per due giorni e per la notte intercorrente una ventina di loro sono andati avanti ad acqua e caffè per dimostrare la loro protesta contro la brutale repressione, da parte israeliana, della rivolta della popolazione araba nelle zone occupate dagli israeliani nel 1967.

Nei due giorni di digiuno gli studenti del GUPS raccoglievano firme di solidarietà e ricordavano ai ferraresi l'esistenza di un progetto concreto di aiuto alle popolazioni di una di queste zone: la raccolta di fondi per realizzare un centro di riabilitazione per ragazzi sordi a Gaza. L'iniziativa è stata lanciata dal Comitato di solidarietà con il popolo palestinese, creato, sullo stimolo dato dagli stessi palestinesi presenti a Ferrara, dalle forze politiche e sindacali con la collaborazione dei gruppi di volontariato e con l'adesione delle amministrazioni provinciale e comunale (oltre che di quelle di numerosi comuni della provincia).

Il Comitato di solidarietà aveva reso pubblica questa iniziativa con un'assemblea alla Sala Estense, organizzata da CGIL, CISL e UIL, con la partecipazione di Rota, dell'ufficio internazionale della CGIL, e di un rappresentante dell'ufficio politico dell'OLP in Italia, Sami. In quella occasione, e nei manifesti che la pubblicizzavano, il sindacato ha reso noto il conto corrente messo a disposizione:

presso Cassa di Risparmio di Ferrara
agenzia n. 3 c/c n. 6607/5

CGIL CISL UIL
FONDO DI SOLIDARIETÀ
DI FERRARA

PER IL POPOLO PALESTINESE

L'iniziativa è quindi partita e va ricono-



Roberto Cacciapaglia.

sciuto al sindacato il merito di averla operativamente impostata; ma le modalità di questa partenza hanno deluso per diverse ragioni quanti, come noi del Comitato Ferrara per la Pace, avendo contribuito alla sua riuscita fin dall'inizio, si sono trovati di fronte ad un profilo piuttosto basso, che sembra nascondere nel sindacato e nelle forze politiche un atteggiamento del tipo «non possiamo certo dire di no a questi palestinesi, ma non abbiamo intenzione di impegnarci più dello stretto necessario».

Certo non è facile descrivere la fretta con cui il segretario della CGIL, Trambaioli, ha concluso dopo 55 minuti la manifestazione pubblica succitata senza cercare di suscitare il dibattito che la circostanza avrebbe richiesto; certo non è difficile supporre che sarebbe stata più alta l'affluenza alla Sala Estense se si fosse annunciata sul manifesto promotore la presenza di un rappresentante ufficiale dell'OLP; certo ci è sembrato alquanto stonato, pur nella bella testimonianza di Rota, che faceva parte della delegazione sindacale che ha visitato i territori occupati, sentir definire lotta «abbastanza pacifica» la coraggiosa campagna di disobbedienza civile di Gaza e della West Bank (è possibile che facciamo così fatica a metterci nei panni degli «altri» da formulare giudizi astratti sul loro comportamento? da fare loro continuamente l'esame, per sapere se «meritano» il nostro sostegno?).

«Piccoli equivoci senza importanza» qualcuno potrebbe dire; forse; ma allora perché restringere la campagna ad una pur importantissima raccolta di fondi e non cercare di moltiplicare le iniziative di sensibilizzazione? e ancora: perché non porre con forza il problema politico del riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese?

Sono domande che rivoliamo a tutte le forze presenti nel Comitato di solidarietà con il popolo palestinese.

Il servizio fotografico

di questo numero, realizzato da Roberto Masotti, è dedicato ad alcuni dei più importanti protagonisti della musica minimale contemporanea. L'occasione per presentare queste bellissime immagini al nostro pubblico ci è fornita dall'edizione '88 di Aterofurm, in programma in Ferrara a partire della metà di giugno. Nell'ambito di questa manifestazione verrà allestita una mostra fotografica di Roberto Masotti, del quale pubblichiamo di seguito una scheda bio-bibliografica.

In copertina, Meredith Monk (al centro) con due collaboratori, Galleria Salvatore Ala, Milano.

Roberto Masotti

Nasce a Ravenna nel 1947. Si diploma in Industrial Design a Firenze. È fotografo professionista dal 1970, prima a Ravenna, poi a Bologna e dal 1974 a Milano. In particolare lavora nel campo dello spettacolo, sia con lavori fotografici che con scritti e articoli, in particolare nel settore del jazz e della musica contemporanea e sperimentale. Ha collaborato con le più importanti riviste del settore musicale quali «Muzak», «Giovani», «Ciao 2001», «Gong», «Spettacoli e società», «Laboratorio Musica», «Musica 80», «Almanacco Musica», «Scena», «Musica Viva», «Jazz Magazine», «Swing Journal». Come fotografo specializzato pubblica sui più importanti settimanali e mensili in Italia e all'estero. Ha realizzato copertine di dischi per etichette come ECM, Impulse, Nessa, Japo, Watt, Moers Music, Incus, FMP, RCA, Cramps, Polygram, WEA, Bla Bla, Cherry Red, Basf, EMI, CGD, Multhipla, Fonit Cetra, Maso, Ad Lib, Bead, Deutsche Gramophon, Phonogram, Ariston, Ciao rec., Trio, Philips, Dischi dell'Ippopotamo, Ricordi, Virgin, Dischi della Quercia. Dal '78 si occupa della promozione in Italia della etichetta tedesca ECM. Dal '79 è, insieme alla moglie Silvia Lelli, fotografo ufficiale del Teatro alla Scala di Milano. Mostre: «Immagini per il jazz» (Perugia, 1973; Bologna, 1973; Ravenna, 1973; Bergamo, 1973; Montreux, 1974); «Percorso immaginario attraverso la musica

nuova» (Mestre, 1978; Cremona, 1978; Lovere, 1978; Reggio Emilia, 1979; Ferrara, 1980); «You Tourned the Tables on Me» (Berlino, 1978; Londra, 1978; Lugano, 1978; Padova, 1979; Palermo, 1979; Rimini, 1980; Vittorio Veneto, 1981); da questo lavoro è stato ricavato un video con inserti in computer graphic presentato a «Torino Fotografia» nella sezione «Varianze» e a «Computer Image» a Rimini, nell'87; «Giustapposizioni improprie» (Milano, 1979); «Il treno di Cage, Empty Words, Ritratti» (Bonn, 1979); «Musica, gesto, teatralità» (Imola, 1978; Reggio Emilia, 1980); «Fotocronaca» (Milano, 1977); «Le donne nel jazz» (Bari, 1981); «Il corpo e la scena» (Como, 1982; Friburgo, 1982); «L'Italia degli italiani» (Pechino, 1982); «Reporter a Milano, 1968-1982» (Milano, 1982); «Tra rivolta e rivoluzione» (Bologna, 1972); «Disco/graphica» (Ferrara, 1980; Reggio Emilia, 1980; Falconara, 1981); «Fotografia e musica, un rapporto improbabile», «ECM, una galleria fotografica per la musica», «Partiture fotografiche» (Milano, 1981); «Sonorità prospettiche» (Rimini, 1982; Lugano, 1982); «Photographs Cage» (Torino 1984); «Inventarii» e «Six variations for electric guitar», (Milano, 1987); «Ravenna recenti memorie» (1987); «Catalogo (Gennazzano - Bussotti opera ballet, 1988); «Diari di fotografia» (Barberino del Mugello, 1988).

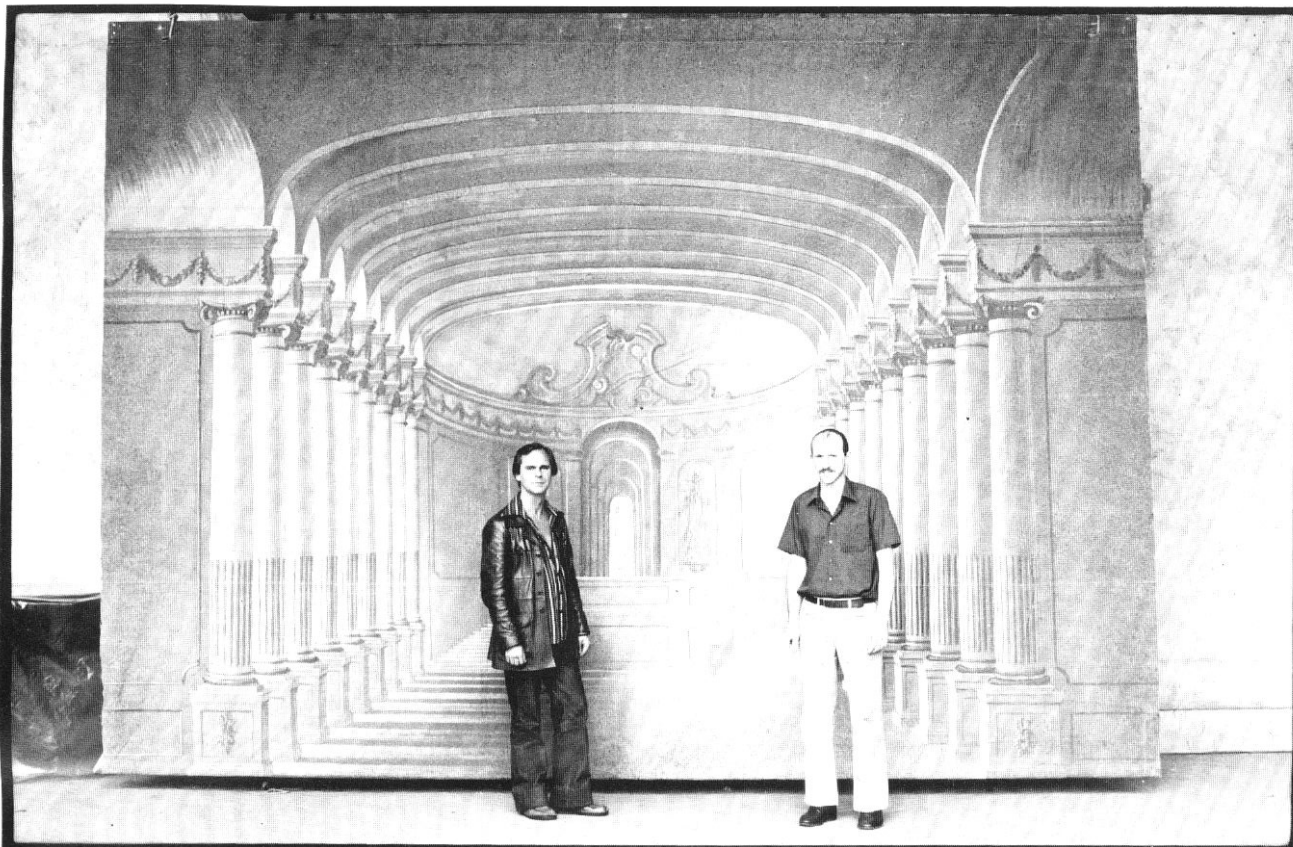
Pubblicazioni: Top Music, 1977; Musica creativa, Franco Bolelli, 1978; Musica per vivere, Franco Fayenz, 1980; Jazz & Jazz, Franco Fayenz, 1981; Uomini e avanguardie Jazz, Mario Luzzi, 1980; con Silvia Lelli ha curato La Scala nel mondo, 1982, La danza, il canto, l'abito, costumi del Teatro alla Scala, 1982. «Lo spazio, il luogo, l'ambito», 1983; «Regie del Teatro alla Scala», 1984; «La danza a Milano nel Novecento», 1986; «L'orchestra del Teatro alla Scala», 1987. Sempre con Silvia Lelli ha realizzato nel 1986 il volume «Teatro alla Scala, magia della scena», Massimo Badini Editore; attualmente è in preparazione un secondo volume col medesimo editore.

Numerose le multivisioni, le proiezioni, le installazioni realizzate. Scenografia e costumi de «Il tabarro» di Giacomo Puccini (con S. Lelli e L. Morini). Teatro alla Scala - Stagione 82/83. Immagini in proiezione per «Erwertung» di A. Schönberg, regia di Pier Alli. Teatro alla Scala. Immagini in proiezione per «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini, regia di Mietta Corli - Pisa stagione 87/88.

Cronica habanera: appunti sulla vita quotidiana a Cuba, a quasi trent'anni dalla rivoluzione dei "Barbudos"

La diversità "in via di sviluppo"

di Hugo Morales Bermudez



John White e Gavin Bryars, Castello Sforzesco, 1979.

L'articolo che pubblichiamo in queste due pagine è dedicato alla realtà attuale di Cuba, alle sue contraddizioni e alle grandi conquiste realizzate in quel Paese, il primo in cui si sia sperimentato il «socialismo latino-americano». A quasi trent'anni da quel 1° gennaio 1959, giorno in cui l'esercito rivoluzionario dei fratelli Castro e di Ernesto «Che» Guevara entrò nella capitale cubana liberando il Paese dalla dittatura di Batista, abbiamo ritenuto opportuno proporre ai lettori di «L'Espresso» questa libera riflessione di Hugo Morales Bermudez, il quale, prima di trasferirsi a Cuba per svolgere il suo lavoro di medico in un ospedale de La Habana, ha vissuto per circa un decennio a Ferrara. Hugo è peruviano, e proviene quindi da uno dei Paesi più disastrati dell'America Latina: va da sé che determinati raffronti contenuti in questa corrispondenza, forse poco comprensibili per un lettore che non sia mai uscito dall'Europa, vanno collocati nel più generale dibattito sull'uscita dal sottosviluppo delle nazioni del Terzo Mondo. La traduzione dallo spagnolo di questo articolo è opera di Cinzia Sandri, che pubblicamente ringraziamo per la collaborazione fornitaci.

Chi arriva dall'Europa può avere l'impressione di una città in cui il tempo si è fermato. Poco traffico, auto degli anni Cinquanta, pareti scrostate, vetrine vuote nei rari negozi che si possono incontrare. Quando scende la notte tutto sfuma a causa della scarsa illuminazione. Ne «La Habana» quasi non si trovano insegne luminose e la città è l'esatto opposto di Miami. La capitale del «primo territorio libero d'America Latina» non sembra uscire vittoriosa nel paragone con le città del capitalismo. Questa è l'impressione che hanno

gli europei arrivando a La Habana: la conferma di una delusione anticipata. È molto diversa l'impressione di chi arriva dal «Sud», cioè dal Terzo Mondo, soprattutto se si proviene da Lima o Città del Messico. Impressiona il solo fatto di poter camminare per La Habana senza la calca variopinta di gente e cose che tanto opprime nelle grandi città dell'America Latina, senza il rumore, l'inquinamento e gli ingorghi di traffico. In un Paese di dieci milioni di residenti, gli abitanti della capitale sono appena due milioni. Per cui si può camminare senza bisogno di «aprirsi la strada» e fermarsi a guardare, per esempio, la parte vecchia della città, le piazze, la Cattedrale, i caffè, la farmacia con i suoi flaconi di erbe. A poco a poco immobili ristrutturati vanno sostituendo i tuguri, perché nonostante nella periferia si sia costruito e si costruisce molto, vicino al porto ci sono ancora case in condizioni precarie e persiste il problema delle abitazioni. Le strade riflettono un Paese in cui non esiste disoccupazione: tutti coloro che lo vogliono possono lavorare; non si incontra nessuno malvestito, bambini senza scarpe sono inimmaginabili a La Habana, ancor più un mendicante. Al massimo si possono incontrare «palomillas», ragazzini che ti chiedono gomma americana, ma nessuno chiede l'elemosina. Tutti hanno garantita la scuola, la salute, l'alimentazione. Nelle strade de La Habana vecchia si possono incontrare giovani che, dopo aver appurato che sei straniero, ti offrono di cambiare dollari per pesos: cinque o sei volte di più del cambio ufficiale. Per la maggior parte sono giovani vestiti con blue jeans e scarpe da tennis; sarebbe esagerato considerarli delinquenti. Nonostante questo affanno nel cercare dollari, nella capitale qualunque turista può stare

tranquillo: non ci sono furti né rapine, si può camminare anche di notte nelle strade semi-oscuere del porto senza il minimo timore.

La Habana non è una città di insediamenti urbani recenti, come per esempio Lima o Bogotá, tanto meno ci sono inferriate e cani aggressivi nelle case, ed è raro incontrare poliziotti allo stesso modo in cui è difficile trovare un taxi. In questo Paese, che per qualcuno è soffocato da una crudele dittatura, non è visibile niente di simile ad una Guardia d'assalto. Nonostante questa assenza di vigilanza si può raggiungere il molo, guardare il mare, stare tranquilli in una città piuttosto mal illuminata. Non ci sono scippatori né borseggiatori, la gente lascia le sedie davanti alla porta di casa tutta la notte, si spende pochissimo in serrature e catenacci, le auto non hanno l'antifurto, non è necessario nascondere i portafogli o togliere l'orologio dal braccio; tutto questo dimostra che l'alto indice di criminalità di altri Paesi è in rapporto alla forte disoccupazione.

Questi schizzi di vita quotidiana prefirano una città senza le tensioni delle capitali dell'America Latina. Lo si capisce anche dal modo rilassato di vivere dei cubani, che a volte esagerano, come quell'autista di autobus che un sabato si è fermato a metà tragitto per prendere un caffè con un amico: nessuno si è sognato di protestare e l'unico meravigliato ero io, l'unico straniero della «guagua» (1).

Una società nuova

Nelle strade de La Habana non si trova la varietà di detersivi di una città europea, però si scopre un'altra dimensione della libertà, che chiaramente ha ben poco a che vedere con i detersivi e con

tutta la pubblicità. Non c'è, nonostante la tradizione maschilista dovuta al colonialismo durato fino al 1898, quell'alto livello di aggressività sessuale che si osserva nelle grandi città dell'America Latina. I cambiamenti nella vita quotidiana, per molti di quelli che se ne andarono a Miami, devono essere stati tanto scioccanti quanto le espropriazioni e l'«intervento» (2). Il fallimento di una rivoluzione si definisce molte volte su questo terreno – tanto riluttante al cambiamento – che è la vita quotidiana. Ci sono voluti diversi anni per eliminare la mancia nei ristoranti, ancor di più la lotteria e le scommesse sui combattimenti dei galli. Non è sproporzionato insistere sull'importanza di queste misure in un Paese in cui la morale ha avuto un ruolo tanto importante (pensate a José Martí) e dove, fin dai primi anni della rivoluzione, si è pensato che il socialismo non si doveva costruire solo per migliorare le entrate di ognuno, quanto, prima di tutto, per «produrre» un uomo nuovo: altri comportamenti, altra vita quotidiana. In questo ha avuto una funzione importante quel medico che in seguito si improvvisò economista: Ernesto Guevara. «Lottiamo contro la miseria, ma anche contro l'alienazione. Uno degli obiettivi fondamentali del marxismo è far sparire l'interesse individuale ed il profitto come motivazione psicologica».

Immagine e verità

Per molti intellettuali latinoamericani questo è il passato.

Hanno un'immagine a volte troppo romantica di quella che è stata Cuba. Conoscono molto poco la sua realtà attuale, e ciò si può attribuire in parte agli stessi cubani. Leggendo «Granma» e «Bohemia» (3), fino a poco tempo fa si poteva avere l'idea di un Paese noioso e ritualizzato, gerarchizzato e statico, in cui i cubani non facevano altro che sorridere e applaudire. Una delle principali lacune del giornalismo rivoluzionario cubano è stata la sua incapacità di mostrare il volto quotidiano del Paese. Farlo avrebbe significato includere successi ed errori. Di questo adesso si discute e ciò fa parte delle auspicate revisioni; risulta molto faticoso perché la gente è educata a scontrarsi con un nemico troppo vicino, e inoltre, come conseguenza delle abitudini clandestine, i cubani preferiscono occultare i propri difetti e mostrare una facciata priva di scrostature e di macchie: in questo, purtroppo, non assomigliano alle proprie strade.

A Cuba, quando si chiede della democrazia, ti parlano del potere del popolo, delle elezioni, del latte distribuito quotidianamente ai bambini, ma sia i cubani che i visitatori non prestano la necessaria attenzione all'ambito quotidiano della democrazia. Per questo è importante conoscere i circoli infantili, quello che si insegna nelle scuole, oppure quel luogo privilegiato che è il «Palacio de los Pioneros», dove i bambini di tutte le scuole de La Habana possono apprendere mestieri o professioni, sports, atti-

vità manuali e intellettuali, senza gerarchizzazione dell'una o dell'altra, dando la stessa importanza al pilota d'aereo o al cameriere di ristorante, all'operaio di uno zuccherificio o al chirurgo. Si può capire, così, perché il figlio dell'ambasciatrice cubana a Mosca frequentava la Scuola Albergheira. Questo è un tipo di democrazia da cui i Paesi latinoamericani sono molto distanti. Solo le rivoluzioni autentiche possono cambiare i valori quotidiani.

Uguaglianza e libertà

Senza dubbio non esiste un'isola felice; in una società come quella cubana, con mete e progetti, non è semplice processare le differenze, i conflitti e le opinioni dissidenti. Il pensiero critico è incompatibile con la unanimità, però mettere in pratica quest'idea non è così facile, specie quando è necessario sommare tutti gli sforzi, per esempio, per porre fine all'analfabetismo o per ottenere una produzione di canna da zucchero di 10 milioni di tonnellate (tanto per citare un successo e una sconfitta). Il problema che sto trattando credo sia sia vissuto in modo molto palpabile nel rapporto con gli omosessuali: non sono più emarginati, è vero, ma la questione di fondo – e cioè di come mantenere le differenze – rimane.

Un problema di Cuba e di altri Paesi rivoluzionari è costituito proprio dall'antinomia tra uguaglianza e libertà. Apparentemente, la necessità di attenuare la disparità nelle entrate porta a ridurre al minimo la proprietà privata; questo, però, causa una crescita smisurata dello Stato e una centralizzazione eccessiva della vita economica. I difensori dell'uguaglianza finiscono identificati con l'autoritarismo, mentre chi

pretende la libertà motiva la necessità di conservare forme private di appropriazione dell'eccedente. In questo modo, per alcuni, la critica è disgiunta e si risolverebbe approssimando il pensiero socialista a quello liberale. Credo che, nelle sue stesse origini, il socialismo nutrisse la speranza di una democrazia radicalmente differente da quella parlamentare. Per Marx il problema non era solo eliminare la proprietà privata, ma anche lo Stato, facendo sì che si passasse da una struttura coercitiva ad un organo completamente subordinato alla società. Alcuni di questi temi vennero discussi e pianificati fin dall'inizio della rivoluzione cubana, ma il dibattito non proseguì nei delicati anni Settanta, quando la rivoluzione sopravviveva assediata dal «Blocco» e dalle penurie. Tutto ciò ci porta ad esprimere due constatazioni elementari: la costruzione del socialismo non è esente da conflitti e i sistemi socialisti possono anche cambiare rotta. Nel giornalismo cubano e nella propaganda si tende a dare l'immagine opposta, e cioè quella di una continuità «senza macchia» con i lontani tempi della guerra contro la Spagna. Evidentemente non è stato così; basta aprire le pagine di «Revolucion» dei primi mesi del 1960 (si può fare negli archivi di «Granma») e vedere le immagini di quei barbuti che entrano a La Habana, accolti a braccia aperte dalla borghesia, convinta che, caduto il dittatore, tutto sarebbe proseguito come prima. L'isola cambiò rotta quando le masse reclamarono per sé le fabbriche e le imprese: i barbuti non si opposero, per considerazioni che furono morali prima che politiche, e fu allora che cominciarono a scoprire il significato della parola socialismo. I nordamericani contribuirono decisamente al-

la ricomparsa di quel nazionalismo risalente a molto tempo prima; ciò nonostante le espropriazioni terminarono, e il confronto nazionale si convertì in aperta lotta di classe. Solo allora cominciò la rivoluzione. Così, tra il «Blocco» e coloro i quali presero l'aereo per Miami, il Paese restò quasi privo di professionisti, con pochi tecnici e con quasi nulla da trasformare a livello produttivo, il che vuol dire, ad esempio, senza medici né medicine. In queste condizioni era molto anche solo il mantenere a galla una rivoluzione. Non era possibile chiedere più spazio per il dissenso.

Il motto fu – o meglio, lo imposero le circostanze – «tutto dentro la rivoluzione e nulla fuori da essa». Nonostante gli anni trascorsi e le profonde trasformazioni, nessuno ha dato la rivoluzione per terminata. Adesso a Cuba c'è un'intensa apertura intellettuale, che si manifesta, per esempio, nell'interesse per la teologia della liberazione. Due anni fa, il festival del cinema de La Habana premiò un film di Leduc sulla vita di Frida Khalo, questa eccezionale pittrice messicana, amica di Trotskij e perseguitata per il suo lesbismo: niente di questo viene nascosto nel film. Nelle librerie de La Habana cominciano a comparire libri poco ortodossi della storia del socialismo, come le opere di Rosa Luxemburg o di William Morris. Quando, alcuni mesi fa, lasciai La Habana diretto a Milano, la prima cosa che mi richiamò l'attenzione nel contatto con l'Europa fu il vedere la maggior parte della gente vestita in modo impeccabile, con abiti nuovi, e tra tante persone, madri cariche di figli chiedere l'elemosina. Nelle settimane precedenti, a La Habana, mi ero disabituato alla mendicizia. Anche se questo articolo è

iniziato con il paragone tra una città socialista e le città del capitalismo, non credo abbia senso insistere sulla strada del raffronto. E non perché il socialismo ne esca perdente – gli attuali standards di vita dei cubani (analfabetismo, mortalità infantile, durata media della vita) sono equiparabili a quelli dei Paesi sviluppati dell'occidente –, bensì perché non è coerente misurare il socialismo con gli stessi criteri di produzione e produttività, gli strumenti quantificabili proposti dalle società sviluppate. A Cuba si è progettata la possibilità di qualcosa di radicalmente diverso: il proposito di costruire un sistema che porti all'eguaglianza e alla sparizione dei vincoli mercantili. È stata, questa, una delle lotte condotte da Ernesto «Che» Guevara, a cui si debbono alcune riflessioni e proposte veramente originali del socialismo latino-americano. Il socialismo che per il «Che» era qualcosa di diverso da una scorciatoia per arrivare ad eguagliare i Paesi sviluppati. Per questo il problema era morale prima che teorico, nonostante non si partisse da imperativi categorici, ma da necessità immediate. «È possibile forgiare una società in cui l'individuo non vede l'altro come competitivo, ma come qualcuno che l'aiuti a fare ciò di cui è capace, svilupparsi come essere umano a beneficio degli esseri umani» (José María Arguedos).

NOTE

(¹) La «guagua» è un modello di autobus dalle dimensioni ridotte.

(²) Per «intervento» s'intende l'ingerenza dello Stato nella vita politica del Paese.

(³) «Granma» è l'organo di stampa quotidiano del Partito Comunista Cubano, mentre «Bohemia» è un periodico che si occupa di

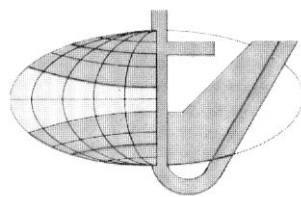
(Traduzione di Cinzia Sandri)



Meredith Monk, «Quarry», CRT Milano, 1977.

tubiriaggi

TURISMO - VIAGGI - CROCIERE



VOGLIA DI VIAGGIARE

LA GRECIA E LE ISOLE

Grecia, il paese dei ritorni. Per chi ci è già stato, per chi ci va la prima volta. Il ritorno per scoprire di non aver visto abbastanza, il ritorno con la mente a qualcosa che ci portiamo dietro: forse la storia studiata a scuola, forse il senso della nostra origine. La Grecia offre a ciascuno la possibilità di scegliere la vacanza che gli è più congeniale: 1300 isole disseminate nel Mar Egeo, ognuna con delle caratteristiche particolari; innumerevoli scavi archeologici; Atene leggenda e città moderna; spiagge mondane e piene di vita; calette disabitate; luce e colore padroni assoluti del mare, della terra, delle case.

VACANZE INSOLITE IN SCOZIA E IRLANDA

FLY & DRIVE

Un modo simpatico ed insolito di soggiornare in Gran Bretagna, che offre la possibilità di assaporare, a contatto con una popolazione ospitale ed un ritmo di vita sano e gioioso, il piacere di una vacanza diversa. Una serie di buoni (quanti sono i pernottamenti da voi riservati ed in numero non inferiore a 7) vi permetterà di alloggiare in una delle fattorie convenzionate nelle località della Scozia.

VIAGGI DI NOZZE AI TROPICI

Prendete delle isole, aggiungetevi una vegetazione splendente, un clima temperato tutto l'anno, spiagge senza imperfezioni... Il risultato: un angolo ideale per trascorrere delle magnifiche vacanze. Agguingete un popolo caloroso, sorridente e fiero ed eccoci ai Tropici. Ogni isola ha caratteristiche ben distinte, e una tipica vegetazione; il tutto accompagnato da un mare cristallino ricco di flora e fauna tropicali, di calette completamente deserte di bianca spiaggia finissima e da una vegetazione tropicale con pochi paragoni.

LA SPAGNA

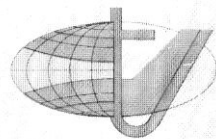
COSTA DEL SOL E ANDALUSIA

È la Spagna più autentica, che ha saputo conservare intatti gli aspetti tipici delle etnie che si sono succedute. Ma una vacanza in Spagna non è solo itinerari culturali, bensì anche l'opportunità di trascorrere una rilassante vacanza balneare sulle sue spiagge sabbiose e piatte, estese per chilometri; di praticare lo sport preferito (dal tennis al golf, dall'equitazione al wind-surf) o di lasciarsi coinvolgere nell'elegante e vivace vita notturna apprezzata dai turisti di tutto il mondo.

CROCIERE VERSO IL SOLE

Adriatico... Ionio... Egeo...
Mari pieni d'estate... pieni di sole... Pieni di La Palma: la bianca nave, seguendo scintillanti itinerari, porterà centinaia di spensierati passeggeri verso incantevoli spiagge e terre di enorme interesse. Tutto è programmato nell'intento di offrirvi continuo svago e divertimento. La crociera, i soggiorni in alberghi e le escursioni vi procureranno ricordi di momenti felici e di luoghi meravigliosi. Un'avventura mediterranea da vivere.

tubiriaggi



Via della Luna 14, 44100 Ferrara, tel. 48288 (0532)

Cile sotto tiro: intervista con Sergio Vuskovich Rojo, sindaco di Valparaíso fino al golpe militare

L'ultima truffa di Pinochet

di Alberto Melandri

Sergio Vuskovich Rojo, sindaco di Valparaíso dal 1970 al 1973, durante l'esperienza del governo delle sinistre in Cile, con la presidenza di Salvador Allende; dopo il golpe dell'11 settembre 1983 ha passato cinque anni nei campi di concentramento di Pinochet ed ora, in esilio in Italia, insegna Storia della filosofia alla facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Bologna; nel corso del prossimo anno accademico terrà presso il Magistero di Ferrara un corso sull'«Identità culturale dell'America Latina».

Sergio Vuskovich ha partecipato recentemente ad un'assemblea studentesca dell'Istituto Magistrale «Carducci» sui problemi del Cile e, più in generale, dei «desaparecidos» in America Latina. In questa circostanza ci ha rilasciato questa intervista.

Come si presenta la situazione politica cilena in attesa del referendum indetto per la fine del 1988 da Pinochet?

Bisogna innanzitutto premettere che la parola «referendum» usata da Pinochet può apparire fuorviante per definire una consultazione che si presenta come una vera truffa nei confronti del popolo cileno: intanto Pinochet non ammette alcuna forma di controllo da parte dell'opposizione nei seggi elettorali, per cui ogni broglio è possibile e poi l'alternativa per chi va a votare non è fra «via Pinochet» e «rimanga Pinochet»; infatti se vincono i Sì il dittatore rimarrà fino al 1997, con la possibilità di una proroga fino al 2005 (quando avrà 88 anni), se, invece, vincono i No, Pinochet rimarrà ancora per un anno e potrà ripresentarsi come candidato alle successive elezioni presidenziali.

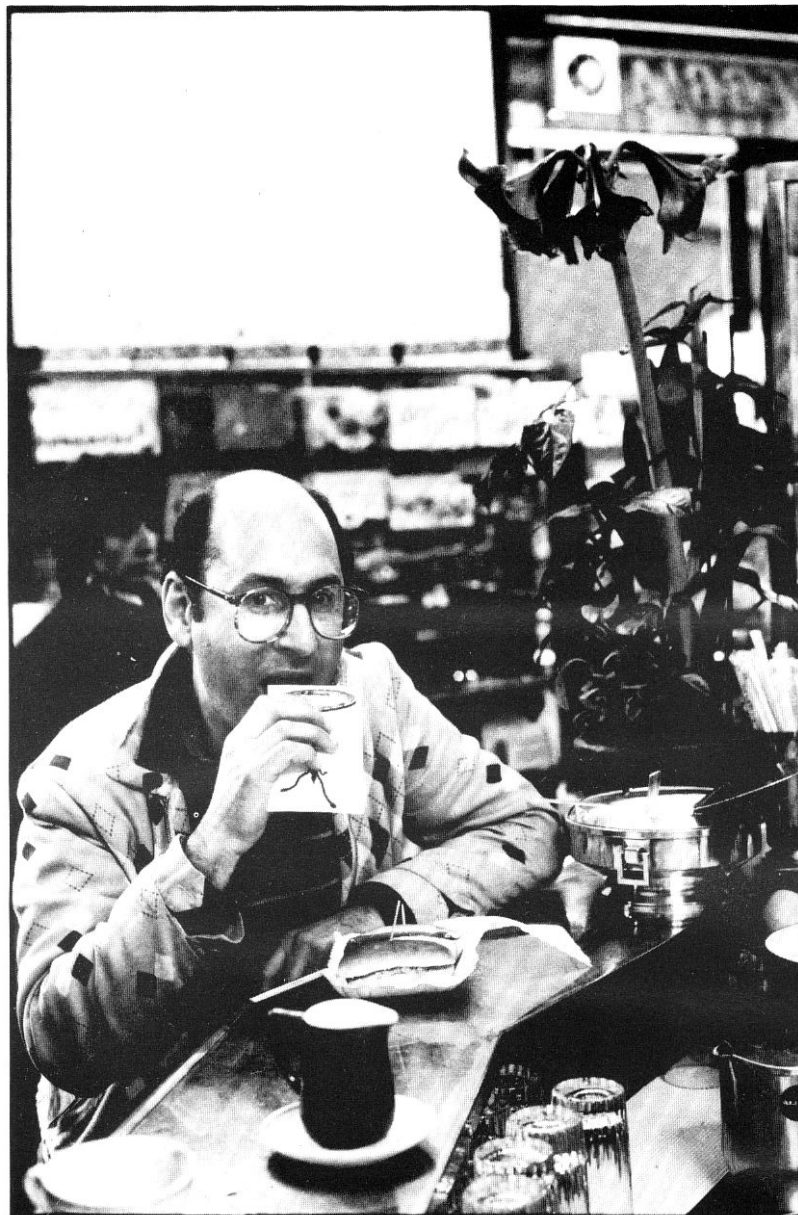
Qual è la posizione dell'opposizione di fronte al referendum?

L'opposizione cilena è divisa tra un orientamento verso il No od un invito a boicottare le elezioni attraverso l'astensione.

Ma qual è la consistenza dell'opposizione?

Un sondaggio semi-ufficiale condotto dall'ambasciata USA a Santiago ha accertato che Pinochet e la destra non possono contare che sul 20% dei favori dei cileni: il restante 80% è equamente diviso fra la DC e le Sinistre; a quindici anni dal golpe militare, quindi, le percentuali tra i tre raggruppamenti principali sono quasi immutate (nel 1970 Salvador Allende fu eletto presidente con i voti della Izquierda Unita (Sinistra) (36,2%) e con l'appoggio della DC (27,8%), mentre il candidato della destra raggiungeva il 34% dei voti).

L'opposizione è stata capace, dopo la ripresa delle grandi manifestazioni di massa a partire dal 1983, di organizzare scioperi a cui hanno partecipato anche 2 milioni di persone, ma è ancora divisa: il governo di Reagan sta cercando in tutti i modi di mantenere separata la DC dal resto delle forze di opposizione e la collaborazione in senso antipino-



Michael Nyman.

chetista non è sempre facile.

Qual è stata in questi quindici anni di dittatura la posizione della Chiesa cilena?

La Chiesa cilena si è sempre comportata con coraggio e fermezza di fronte alla dittatura. Nel 1964, quando la DC ha iniziato la riforma agraria che è stata poi completata dal governo di Allende, la Chiesa ha regalato le sue terre ai poveri. Dopo il golpe ha sempre denunciato le violenze e le prevaricazioni dei militari, pagando anche con la morte di cinque sacerdoti la sua fermezza; anche dopo la discussa e discutibile visita del Papa che si è affacciato con Pinochet dal balcone del palazzo presidenziale, l'episcopato cileno non ha allentato la sua decisa opposizione ed il fatto che la presidenza della Conferenza episcopale Cilena sia formata da quattro vescovi progressisti su cinque costituisce una ulteriore riprova di ciò. *Quali sono le forme di lotta utilizzate dall'opposizione popolare?*

Sono innumerevoli le forme di disobbedienza civile praticate: dai famosi «concerti serali» di pentole dalle finestre aperte di tutto il Cile, agli scioperi; di recente al festival della canzone cilena ad Arica la vittoria è andata ad una canzone che nel suo ritornello ripeteva 47 volte la parola «No!»: per questo è diventata subito talmente popolare che tutti la cantavano in attesa del referendum: per questo la Giunta ne ha proibito la trasmissione.

È una domanda molto grossa, ma te la faccio lo stesso: ci puoi dire qualcosa sulle cause che hanno portato alla caduta di Allende?

Sì, è difficile riassumere, ma qualcosa si può cercare di dire anche schematicamente. Certo il complotto orchestrato dalla CIA, le pressioni delle multinazionali, in particolare del rame, la volontà di rivincita della grande borghesia cilena, hanno rappresentato le cause principali di quella caduta, ma neppure noi siamo stati esenti dagli errori politi-

ci. In particolare credo che abbiamo sbagliato trascurando l'importanza dell'esercito e coinvolgendo troppo limitatamente la piccola borghesia nei processi di riforma.

A proposito della piccola borghesia ritieni che si sia trattato solamente di uno scarso coinvolgimento o che questi ceti si siano sentiti in pericolo di fronte ad Unidad Popular?

Ritengo che in certi momenti il governo Allende si sia trovato stretto fra tendenze opposte ed inconciliabili: da una parte non ha voluto contrastare le «fughe in avanti» di quei settori della sinistra che occupavano ed espropriavano anche piccole imprese, dall'altra, però, così facendo, non ha fatto nulla per dissipare la «grande paura» della piccola borghesia, che si è saldata con quella dell'alta borghesia.

Hai fatto riferimento all'esercito: come è possibile che delle forze armate che sono state comandate fino ad un mese prima del colpo di stato da un generale democratico come Prats si siano interamente allineate ai generali golpisti?

Per comprendere il comportamento dell'esercito bisogna ricordare che in Cile le forze armate sono state create nell'800 da istruttori prussiani che hanno impostato una tradizione di obbedienza assoluta al comandante: perciò come obbedivano ad un generale «di sinistra» prima, sono rimaste fedeli al «capo», anche quando è diventato «capo» un fascista come Pinochet. Inoltre non va dimenticato come la Giunta ha immediatamente elevato gli stipendi dei militari: in Cile oggi un caporale prende quanto un medico che ha venti anni di carriera senza parlare poi degli stipendi da nababbi degli ufficiali superiori.

Dopo il golpe la giunta militare ha smantellato interamente tutte le strutture economiche realizzate in tre anni di Unidad Popular?

Certo nella stragrande maggioranza dei casi si è tornati alla privatizzazione selvaggia, ai tagli ai servizi sociali (non a caso Pinochet è molto apprezzato dalle grandi banche internazionali perché paga regolarmente gli interessi dei debiti), ma nel settore della riforma agraria non si è interamente tornati indietro: soprattutto nelle zone abitate dagli Araucanos (gli amerindi che abitavano il Cile precolombiano) Pinochet non è riuscito a smembrare le cooperative di contadini che ancor oggi vivono con la proprietà collettiva della terra.

In conclusione, che cosa pensi che sia possibile fare, qui in Italia, per sostenere la lotta dei democratici cileni?

Si può fare molto: non dimentichiamo che il governo italiano non ha mai riconosciuto la giunta militare di Pinochet. L'attenzione e la partecipazione rappresentano per noi degli indispensabili alleati: se Pinochet cadrà (il più presto possibile, speriamo) cadrà anche grazie alla solidarietà internazionale per la nostra lotta.

Inediti del giovane poeta ferrarese

Il silenzio delle selve

di Claudio Pasi

(A Giampaolo)

Sotto i cespi,
unito al minerale
della ruggine, stilla
lo sguardo dove
furono elitre e
le scabre ramure
delle felci. La coltre
a margine del bosco.

Immersa nel fogliame
anche la voce
come una scoria di
silice scompare,
e mentre silique
affiorano a miriadi
dalla viride conca,
dal folto.

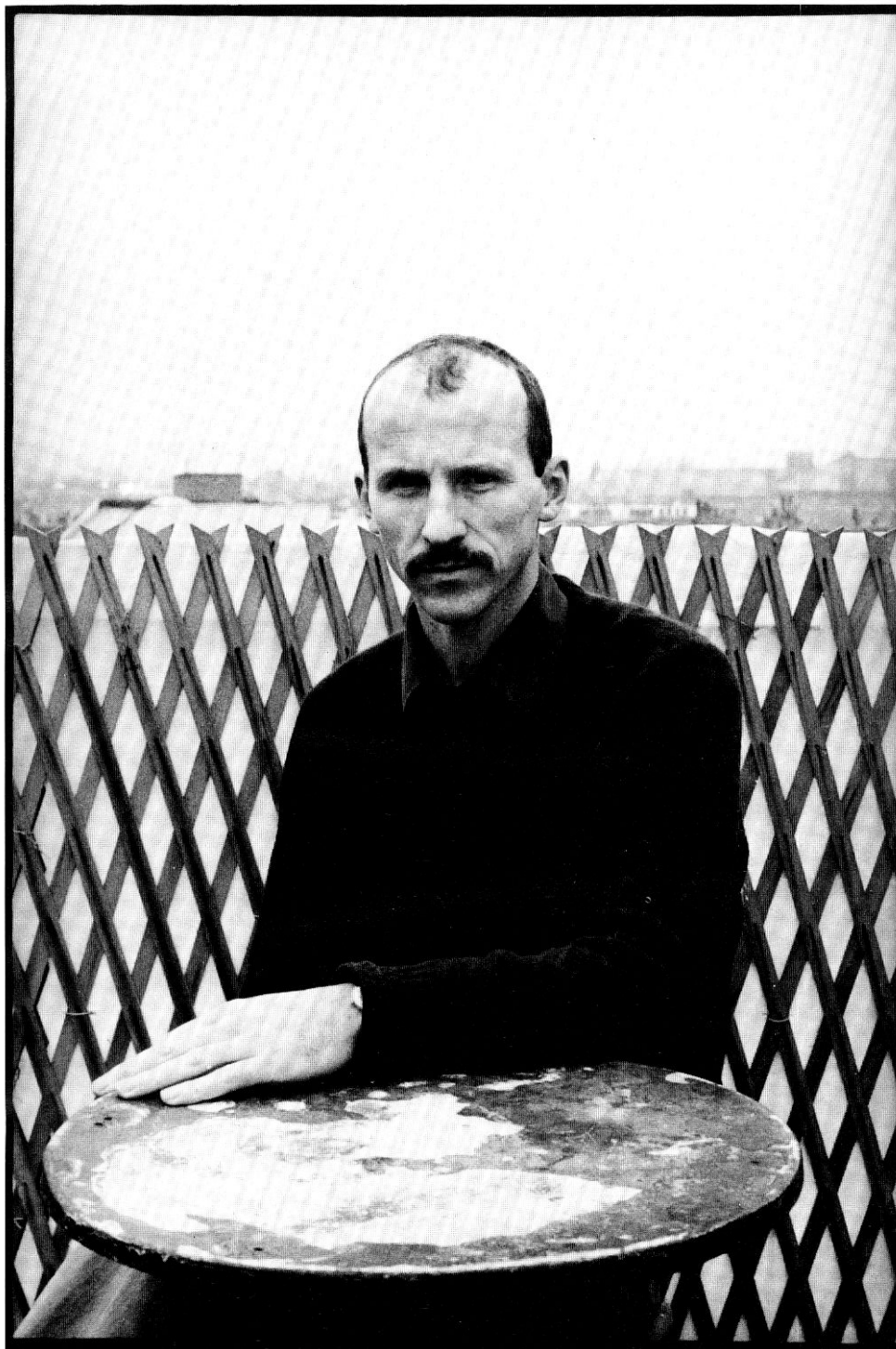
Linfe, cunei di brina
all'incavo dei tronchi,
nel lichene che arrossa
fra le cime chiomate
e la radice. Di rune
e cristalli si circonda
ogni gemma lucente.

Varco d'acque,
reticolo calcareo
da cui l'argine devia.
Lungo la pagina
percorsa di segmenti
e di nodi di calamo,
tremano esili brattee
come vele.

Al gelo incrina
la membrana venata
dalla luce, coni
di semi dischiude
sulle fronde e solca
nel terreno la tana
deserta della lepre.
E legni e muschi
coronano di fiamma.

Entrano spine
nel greto della notte.
I racemi sfioriti
dalle acacie separano
fessure irte di fango,
piegano i vertici
verso un luogo di
colchici non nati.

(1982)



Gavin Bryars, da «You turned the tables on me...», Londra.

Nel terzo libro montaliano, la sezione *Silvae* (1944-1950) registra un deciso recupero delle potenzialità discorsive della poesia, quasi un paradossale soprassalto di fiducia nell'effabilità di un presente pur insidiato dal precipite declino di ogni residua certezza ontologica.

Nelle *Silvae mortuae* di Claudio Pasi la ripresa del titolo montaliano agisce come termine «a quo», come momento in certo modo proemiale ad un viaggio nel «tempo senza tempo» del millennio che si compie. La specificazione introdotta («mortuae») allude all'avvenuto superamento dell'illusione comunicativa e insieme connota la rastremata essenzialità di queste liriche dalle quali risulta costantemente bandita la figura dell'«auctor» così come qualsivoglia «persona» reale o fittizia. Una natura riprodotta nella straniata materialità dei suoi elementi e dei suoi movimenti primari

occupa per intero la pagina poetica invasa dalle tracce di un'alterità fondante che non conosce né chiede attenuazioni di sorta. La voce poetica vive di questa morte, incruenta ma tangibile, del soggetto sovrano. Grazie ad essa può attingere i propri limiti, riprendendo senza posa sentieri saputi interminabili.

Le ellissi e i silenzi che alimentano la partitura poetica dei testi di Claudio Pasi, il loro «parlar disgiunto» fedele alla discontinuità del dire, testimoniano di un cammino che si sottrae all'ipoteca dell'univoco e del ripetibile. Al lettore che si addentri in queste selve non resta che raccomandare un ascolto il più possibile scevro da cure teleologiche così da riconoscere, nell'oggettività del testo, l'eco frastagliata di quanto eccede ogni mediazione esegetica, ponendosi quale riconquistata presenza dell'essere a se stesso.

Filippo Secchieri

CLAUDIO PASI è nato a Molinella (Bologna) nel febbraio 1958. Suoi testi poetici sono apparsi in «Cervo volante» e «Contrappunto». Attualmente collabora alla rivista trentina «Il Margine», con scritti di critica letteraria e figurativa. Nel 1982, per le edizioni Niemandswort di Bologna, ha pubblicato il volume di versi *In linea d'ombra*. Vive a Ferrara.

Note su "Il matriarcato", di J.J. Bachofen

Lungo linee transitorie

di Mario Bellini

«Ovunque Garibaldi appariva, in camicia rossa fiammante su uno stallone nero come il carbone, scortato da un negro su un cavallo bianco, ecco che tutto ciò che si trovava nel quartiere veniva lanciato per aria».

Sono parole scritte da Bachofen a proposito del suo secondo viaggio a Roma, quando capitò nella città eterna appena due giorni prima dell'uccisione di Pellegrino Rossi e dello sbocco rivoluzionario della Repubblica Romana guidata da Mazzini, Saffi e Armellini. Era venuto per cogliere dal vivo quel mondo sui cui testi giuridici e letterari stava chino da anni e sui quali avrebbe trascorso anche il resto della sua vita.

Emulo di Goethe e contemporaneo di Gregorovius, Bachofen capitò in Italia al momento giusto per assistere agli ultimi grandiosi sussulti del Medioevo. E in quegli anni '40 dell'Ottocento, nel periodo di gestazione del suo celebre Mutterrecht, fu particolarmente colpito dal senso austero, insondabile e così ricco di vita che emanava dalle tombe pagane, dalle catacombe, dalle straordinarie necropoli etrusche. Compresse allora nel più profondo dei modi e «meglio che per qualsiasi razionale discorso e ricerca» che tutto è destinato a perire. Questa idea della «transitorietà» fu feconda, e a lui, studioso appassionato ed erudito del diritto antico e romano, diede il distacco necessario per compiere una sorta di grandiosa «epoché», di messa fra parentesi dell'intera storia dell'Occidente riguardo uno dei suoi fondamenti apparentemente più solidi: il patriarcato, la famiglia a discendenza maschile.

Naturalmente stiamo qui valutando e celebrando Bachofen e i suoi lavori perché è appena uscito, «ancora umido», il 1° Tomo della edizione integrale del Mutterrecht (J.J. Bachofen «Il matriarcato» Einaudi, Torino, 1988, L. 60.000, traduttori F. Jesi e G. Schiavoni), mentre il 2° Tomo è previsto per settembre.

Testo chiosato e discusso migliaia di volte da quel lontano-vicino 1861 quando comparve, ma mai letto integralmente dal lettore italiano non conoscitore del tedesco. Le difficoltà del lavoro e le sue oscurità, per i non cultori del diritto e della storia antica, ne avevano scongiurato finora una proposta completa limitandosi, qualche editore, a proporre spezzoni antologici.

Come bene mostrano i curatori einaudiani molte delle difficoltà di lettura dell'originale dipendevano dall'aver, il primitivo tipografo, stoltamente fuso in un solo crogiuolo tipografico sia il testo che le note, stampando il tutto con il medesimo carattere. Ora, intelligentemente, si è compiuta la doverosa separazione e il lavoro si può leggere con una certa scorrevolezza anche senza essere degli specialisti.

Ma perché quest'opera tanto studiata,



Charlemagne Palestine, Venezia, 1979.

sia da sinistra che da destra, ci fa ancora discutere? Con frase un po' ad effetto si potrebbe rispondere che si tratta di una delle pietre miliari del pensiero moderno in quel XIX secolo che, fra le altre, ha prodotto la Fenomenologia dello Spirito di Hegel, Il Capitale di Marx, le geometrie non-euclidee, l'Origine delle Specie di Darwin e così via. Il Matriarcato di Bachofen si situa certamente su questo crinale di svolta e di trapasso e dice: non è vero che la famiglia monogamica patrilineare è un istituto eterno e universale, trattandosi invece di una forma giuridica «recente» preceduta da una fase matrilineare e ginecocratica in cui la donna e non l'uomo, la femmina e non il maschio, era il perno della società, dava il nome ai discendenti ed era custode degli averi e delle conoscenze.

La civiltà occidentale nasce con la repressione e (per Bachofen) il superamento di quel primitivo stadio in cui era dominante il diritto materno, il cui naufragio ha comunque lasciato numerosi ruderi e sparsi resti variamente so-

spinti sulla battaglia della storia. E così il mondo antico, ancora molto vicino a quella precedente età, ha prodotto innumerevoli miti, simboli, storie e leggende che ci testimoniano della sua esistenza. Lo stesso Socrate rivela di aver attinto la sua filosofia, vero fondamento e atto di nascita dell'Occidente, dalla sapienza profonda e inavvicinabile di una donna, una sacerdotessa di nome Diotima.

Non entrerà nel dettaglio della discussione sul Mutterrecht e sulla storia delle sue «fortune», mi limiterò a toccare un paio di punti, a mio avviso più interessanti di altri, fra i tanti che sono stati sfiorati dalle recensioni che a decine si stanno succedendo sui giornali nazionali da circa due mesi a questa parte e a cui vuole aggiungersi anche questa mia per lo più come invito alla lettura.

Il primo punto è quello trattato ed esposto da Adriana Cavarero sul Manifesto di sabato 2 aprile. Dice la Cavarero che il «matriarcato» è un mito maschile alimentato da Bachofen, il quale del resto era un «maschilista» convinto

e consapevole sostenitore della «superiorità» (di qui le letture di destra della sua opera) del moderno diritto maschile su quello femminile. Richiamando la Luce Irigaray e le sue tesi sulla «differenza sessuale» l'opera bachofeniana viene letta come una gigantesca lacrima di cocodrillo di una ideologia e di un sapere che cerca un'inquietante auto-justificazione con la proposta di un moderno mito della Madre, purché relegata nella preistoria e nell'inconscio. Ma come attingere, esprimere e definire con il lessico giuridico e filosofico classico, impegnato di oppressione sessuale e di deificazione del Dominio e del Potere, forme sociali e politiche precedenti alla comparsa di quello stesso lessico? Per la Cavarero questa operazione non è possibile, anche se lascio a chi legge il compito di cercare la risposta piena a questa domanda, che si iscrive nella problematica della «differenza sessuale» sostenuta dalle autrici sopracitate, nei loro scritti sull'argomento.

E passo così a toccare l'altro punto oggetto del mio interesse e scarsamente tratteggiato dalle recensioni da me lette finora: il problema, connesso a quello del matriarcato, dell'orizzonte della proprietà privata esaminato da Engels nel suo «Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato». Non dubito che questo è l'altro vero polo di interesse che ha fatto e fa ancora scorrere l'inchiostro su Bachofen.

Il borghese e integrato Consigliere di Corte d'Appello di Basilea apre un'altra luminosa finestra sul Dubbio: vuoi vedere che una volta anche la proprietà privata dei mezzi di produzione non esisteva? Questo almeno è ciò che, come è noto, sostiene Engels, così che ricerche antropologico-giuridiche come quelle bachofeniane sono andate a saldarsi con le prospettive del movimento operaio comunista e socialista di un superamento «possibile» dell'orizzonte capitalistico, della proprietà privata e della logica infame e disumana del profitto.

Purtroppo, a suonare questi tasti si è sempre in meno, forse perché l'inquinamento della natura e l'offuscamento dei suoi colori è andato di pari passo con l'inquinamento e l'offuscamento dei cervelli di una sinistra europea sempre più socialdemocratizzata con assunzione della amara (o «dolce?») pillola della «eternità del capitalismo e della proprietà privata». Ma se il Mutterrecht insegna qualcosa è proprio che «tutto è destinato a perire» e che il superamento del Capitale è possibile, domani o fra migliaia di anni, e dunque anche oggi. Del resto certi giovani saggi contemporanei raccontano che un giorno il sole farà un grande botto e il sistema solare arderà come uno zolfanello, delugandosi nel cosmo.

Figuriamoci.



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META' PREZZO

SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

Proseguono gli incontri della nostra redazione con gli assessori comunali di Ferrara che si occupano di temi normalmente affrontati sulle pagine di questo giornale. Dopo Emilio Manara, Maurizio Chiarini, Andrea Dianati e Moreno Po, è la volta di Mara Guerra, socialista, assessore alla Sanità e all'Ambiente. È l'unica donna presente in Giunta. Quella che segue è la sintesi di una conversazione tenuta nella sede di «Luci della città» il 12 maggio scorso.

Non sono trascorsi nemmeno tre anni da quando hai assunto la carica di assessore alla Sanità, sostituendo Giancarlo Crociani proprio nel momento in cui le polemiche sulle sue posizioni – scatenate soprattutto dagli operatori della comunità pubblica per il recupero dei tossicodipendenti – avevano raggiunto l'apice. Cosa pensi di quel dibattito e qual è il tuo giudizio sulla comunità di Prato-lungo, che peraltro è una delle pochissime strutture pubbliche di questo tipo operante nella nostra regione?

Ovviamente, a causa del mio ruolo, ho avuto la possibilità di approfondire le problematiche legate al fenomeno della tossicodipendenza, anche se tale studio non mi ha certo consentito di trovare soluzioni esaustive. La mia opinione personale è che qualsiasi struttura – pubblica o privata – in grado di intervenire con finalità precise in questo settore vada sostenuta. Nelle comunità private si applicano metodologie di lavoro molto diverse da quelle seguite all'interno delle comunità pubbliche, ma tutte queste strutture sono accomunate dallo stesso obiettivo, e cioè far uscire i ragazzi dalla situazione di profondo disagio in cui vivono e ricostruire il loro rapporto con la realtà esterna. Le polemiche di qualche anno fa, a mio avviso, erano dovute alla difficoltà di far parti-

re un'esperienza nuova, e quindi non nascevano da contrasti personali. Oggi, al di là dei limiti connessi alle diverse visioni, i rapporti tra le nostre comunità e quelle private sono molto positivi, e lo stesso discorso si può estendere all'associazione «Gruppo 175», attraverso la quale manteniamo relazioni più stabili con le famiglie dei tossicodipendenti. L'integrazione tra pubblico e privato è difficile ma possibile, e comunque la positività del rapporto sta proprio nei buoni risultati ottenuti e nella capacità di portare avanti il confronto. Io credo, in definitiva, che la cosa più importante sia restituire il tossicodipendente alla società, e in tal senso è indifferente se l'obiettivo è centrato da una struttura pubblica o da una privata.

Certo, però la critica principale che viene mossa alle comunità private, e in particolare ad alcune gestite da religiosi, è proprio quella di creare una nuova forma di dipendenza nei soggetti seguiti. Molti smettono di bucarsi, ma alla fine del loro soggiorno in comunità assomigliano a dei monaci, con l'aggravante che tendono a non assumersi responsabilità e a vivere secondo principi rigidi, moralistici e talvolta gerarchici. Insomma, il tossicodipendente, che non aveva autonomia prima dell'ingresso in comunità, continua a non averla anche dopo essersi disintossicato. Secondo te, questo problema esiste anche nelle comunità private della nostra provincia?

Personalmente non ho riscontrato queste contraddizioni, anche se il ritmo di vita interno è molto scadenzato, dovendo rispondere all'esigenza di ricostruire, nelle abitudini dei ragazzi, una diversa concezione del tempo. D'altronde, un certo tipo di organizzazione è riscontrabile anche all'interno delle strutture pubbliche. In base alla mia

esperienza, posso dire che nelle comunità private presenti sul territorio ferrarese la responsabilizzazione dei ragazzi è evidente. Sono rimasta favorevolmente colpita dalla loro capacità di esprimere la propria personalità e il proprio disagio, anche di fronte ad estranei o a persone della famiglia. Indubbiamente – ma non nella nostra provincia – ci sono situazioni molto discutibili, anche se, con ogni probabilità, non fanno testo. La comunità resta l'unica soluzione possibile, e il compito specifico dell'ente pubblico può essere, casomai, quello di realizzare anche strutture alternative. Per quanto ci riguarda, ad esempio, siamo intenzionati ad aprire, in tempi brevi, un centro diurno di accoglienza. Comunque sia, il vero obiettivo dell'ente locale resta quello faticoso della prevenzione.

Puoi fornirci qualche dato relativo al fenomeno della tossicodipendenza in città?

I dati che abbiamo a disposizione sono soltanto quelli ufficiali, relativi cioè ai tossicodipendenti assistiti dalle strutture sanitarie pubbliche, ragion per cui vanno considerati inattendibili per difetto rispetto alla situazione reale. Nel 1987 si sono rivolti al C.T.S.T. 228 tos-

La redazione di «Luci della città» assessore comunale al

Tra ambula la prevenzione i

a cura de

sicodipendenti (182 maschi e 46 femmine), mentre ben 300 sono stati ricoverati all'Arcispedale S. Anna (192 per disintossicazione, 12 per malattie infettive e 96 per altre patologie). Gli interventi ambulatoriali, sempre nello stesso anno, hanno raggiunto quota 993, e questo è l'unico dato inferiore nei confronti dell'anno precedente. Il numero di tossicodipendenti ferraresi arrestati è salito a 172 (contro i 91 del 1986), mentre 3 sono stati i decessi per overdose. Per quanto riguarda la nostra comunità, posso fornire soltanto i dati relativi al 31/12/1986, in base ai quali risulta che su 41 ospiti (29 maschi e 12 femmine) 14 sono stati dimessi, 20 hanno abbandonato la comunità e 7 vi risiedono ancora. Tra pochi giorni, comunque, saremo in grado di aggiornare la situazione al 31/12/1987.

Passiamo ora ad un argomento più strettamente politico. Recentemente si è discusso molto in città della «vicenda U.S.L.», e cioè dello scontro sulle nomine che ha portato all'esclusione del tuo partito, il PSI. Qual è il tuo giudizio su questo «affaire»?

Le motivazioni che hanno portato il mio partito a non essere più presente all'interno del comitato di gestione del-



Laurie Anderson, «United States of America, Part II».

città" intervista Mara Guerra,
a Sanità e all'Ambiente

tori e fiumi: 1 anestesia locale

a redazione



Peter Kotik, partitura.

L'U.S.L. sono sostanzialmente di metodo, nel senso che, vista l'impossibilità di ripristinare la situazione precedente - così come noi chiedevamo - non avevamo altra scelta se non quella di uscire dall'organismo gestionale. A nostro avviso, il nuovo quadro di alleanze prefirurato (e poi attuato) non è in grado di garantire la qualità dei servizi e il proseguimento dei programmi.

Ma cosa avrebbe significato «ripristinare la situazione precedente»?

Avrebbe significato ripristinare l'alleanza quadripartita precedente, oppure far entrare nel comitato di gestione tutti i partiti interessati ad impegnarsi per risolvere i delicati problemi della sanità. Purtroppo, anziché privilegiare le questioni concrete si è scelta la strada del compromesso.

Chi ha opposto le maggiori resistenze alla vostra proposta?

In modo particolare il PCI e la DC. Per anni il PSI ha espresso il presidente dell'U.S.L., ed ora è addirittura fuori dal comitato di gestione. Questa scelta non ha provocato riflessioni autocritiche al vostro interno?

Certo, anche perché è abbastanza contraddittorio che i socialisti dirigano i due assessorati comunale e provinciale alla Sanità e contemporaneamente non siano presenti nel comitato di gestione dell'U.S.L. D'altronde è anche vero che quando si crea un certo tipo di conflittualità tra chi sceglie gli indirizzi programmatici e chi dovrebbe renderli esecutivi bisogna avere il coraggio di prenderne atto ed agire di conseguenza.

La gente, in ogni caso, continua ad interpretare questi dissidi politici sulle nomine come classiche battaglie per il potere e le poltrone, e francamente ci sen-

tiamo di condividere tale interpretazione. Come riesci a conciliare la tua propensione dichiarata per l'impegno concreto con quella dimensione non edificante della politica che abbiamo appena ricordato?

Secondo me, durante questi mesi di crisi dell'U.S.L., la gente non ha colto questo problema, in quanto le esigenze primarie dei cittadini restano quelle di usufruire di una buona assistenza ospedaliera e ambulatoriale, nonché di servizi qualificati. Il mio ruolo di amministratore - e di persona quotidianamente a contatto con situazioni di disagio - non può risentire del dibattito o dello scontro fra i partiti, e infatti, nel mio rapporto con la gente, non ho sostanzialmente risentito di quanto è avvenuto sul fronte politico. Il mio compito è quello di cogliere i reali bisogni delle persone, che non credo abbiano qualcosa a che vedere con le alte disquisizioni politiche.

I bisogni della gente... francamente non ci sembra che vengano soddisfatti così puntualmente. Per una visita mutualistica, anche a Ferrara, bisogna attendere parecchie settimane, i servizi ospedalieri lasciano molto spesso a desiderare, e i diritti del malato, come documenta regolarmente il Tribunale che se ne occupa, sono violati con molta frequenza. Come si rapporta a queste carenze il tuo assessorato?

Il ruolo dell'ente locale è quello di cercare di migliorare i servizi, ma anche di raccogliere le proteste dei cittadini nei confronti delle strutture sanitarie gestite dall'U.S.L., evitando quindi di svolgere soltanto una funzione mediatrice tra importanti associazioni come quella che hai citato e i rappresentanti delle istituzioni proposte all'assistenza sani-

taria.

C'è un riconoscimento, da parte vostra, di quelle professionalità - come i pranoterapeuti e gli psicanalisti - ritenute per molto tempo secondarie e oggi divenute emergenti?

Sì, tant'è che alcune di queste figure professionali sono già inserite nell'organico dell'U.S.L. Certo, sono ancora poche, ma la difficoltà di operare nuove assunzioni riguarda persino le categorie professionali tradizionali.

A Ferrara, per circa un decennio, siamo

abitanti del quartiere di via Bologna, problema recentemente superato dall'esecuzione definitiva dei lavori. In tal senso stiamo già registrando i primi benefici. Per quanto riguarda l'apporto inquinante delle industrie ferraresi siamo impegnati in una costante opera di controllo, che ha già portato all'individuazione e alla denuncia di alcune fabbriche sorprese ad effettuare scarichi abusivi. Bisogna tenere presente, poi, che il Volano è collegato al bacino del Burana, e quindi raccoglie anche l'inquinamento proveniente da altre province. Rispetto al Po di Primaro è stato già presentato un progetto di risanamento, che prevede fra l'altro la risistemazione del letto attraverso scavi profondi due o tre metri. Purtroppo, prima di passare alla fase operativa, è necessario ripulire il fondale dalle eventuali bombe inesplose presenti dall'epoca della seconda guerra mondiale. Molti problemi sono stati risolti e altri se ne risolveranno in futuro, sebbene i ritardi, anche da parte degli enti locali, non si possono negare. Noi ci stiamo assumendo le nostre responsabilità, ma sarebbe opportuno che gli amministratori di altre province facessero lo stesso.

Lo scaricabarile tra Modena e Ferrara prosegue da anni, e intanto i fenomeni di inquinamento delle acque si susseguono, non ultimi quelli riguardanti il Po e provocati dalla presenza dei cosiddetti «acidi grassi volatili». Non ci sembra che questi episodi siano stati indagati a fondo anche perché, vista la limitatezza geografica della zona inquinata, non avrebbe dovuto essere così difficile individuare le aziende produttrici o consumatrici di determinati acidi...

Prima l'atrazina, poi gli acidi grassi, e infine le macchie d'olio: il Po è vittima di continui episodi d'inquinamento, e proprio per questo non ritengo credibile cercare i responsabili soltanto nel nostro perimetro. Per altro, secondo le analisi compiute dagli organismi preposti al controllo delle acque, risulta che l'inquinamento causato dagli acidi grassi è avvenuto a circa 80/100 km. a nord di Pontelagoscuro. Le acque del Po, dunque, vanno in primo luogo depurate a monte. C'è poi un problema di carattere burocratico, dovuto alla difficoltà di coordinare tutti i soggetti che si occupano della vigilanza, e cioè i carabinieri, la U.S.L., i vigili sanitari, il Magistrato per il Po, ecc... Non è una questione di poco conto, anche perché, in certi frangenti, per individuare le responsabilità è necessario intervenire nel giro di poche ore. Ci vorrebbe una rete di monitoraggio disposta lungo tutto il corso del fiume, ma è inutile nascondersi che la sensibilità degli altri Comuni è minore. In fondo, noi siamo gli unici a prelevare l'acqua potabile dal Po.

Ma l'U.S.L. 31 di quante persone dispone per effettuare i controlli?

Fino a pochissimo tempo fa soltanto di tre vigili sanitari, impegnati a controllare tutto il territorio comunale posto sotto la giurisdizione dell'U.S.L. 31. Fortunatamente questa situazione si è sbloccata, in quanto, proprio di recente, si è tenuto un concorso per assumere nuovo personale, adeguato a svolgere determinate mansioni, tra cui quella della Guardia Igienica Permanente.

Un'ultima domanda: non pensi che sarebbe necessario istituire un apposito assessorato all'Ambiente, separandolo da quello alla Sanità?

Sono profondamente convinta della giustezza di questa proposta, soprattutto perché in quel modo si potrebbero fornire maggiori strumenti operativi a questa delega.

stati all'avanguardia nella battaglia per la chiusura dei manicomi, sviluppando esperienze e momenti di dibattito che hanno destato interesse in tutt'Italia. Da allora, vista l'attuale e generalizzata indifferenza manifestata da molti ambienti intorno a questa tematica, sembra sia passato un secolo e non pochi anni. Si sa molto poco delle nostre ex strutture manicomiali (ammesso che siano tali), e a quanto pare ci si è accontentati della legge 180...

Questo è uno dei problemi più rilevanti tra quelli che dobbiamo affrontare, perché a fronte dell'importantissimo dibattito culturale relativo alla chiusura dei manicomi non si è riusciti a costruire delle alternative credibili. In programma, tra l'altro, abbiamo l'apertura di un centro diurno, finalizzato soprattutto ad accogliere i giovani che vivono condizioni di disagio psichico o psicologico, nonché l'impegno ad affrontare la spinosa questione dei cerebropatici, ancora rinchiusi nella struttura di via Ghiara. A nostro avviso bisogna giungere alla costruzione di strutture protette, anche se la mancanza di spazi adatti costituisce un ostacolo non indifferente alla realizzazione di questo progetto.

Parliamo un po' anche di ambiente, visto che tu, come assessore, hai anche questa delega. Una domanda precisa: chi sono gli inquinanti del Volano?

È una domanda da mille punti, anche perché in questo caso, bisogna parlare di varie cause. Il Volano e il Primaro «soffrono» da almeno trent'anni, e non solo a causa dell'inquinamento prodotto dagli scarichi industriali. Per un buon 40%, ad esempio, il degrado era provocato dal mancato completamento della rete fognaria destinata agli

Presentiamo in queste pagine alcuni inediti della grande scrittrice Marguerite Yourcenar

Dei nomi e di Dio

di Filippo Secchieri



Terry Riley, Venezia.

«Tutto ciò che passa non è che immagine».

(J.W. GOETHE)

I. Chi passa è animato dal desiderio di restare, di riconoscere i segni del suo passaggio nell'impervia alterità di ciò che è destinato a non mutare. Nel conferire nomi alle cose che lo circondano, l'uomo è sempre interamente in gioco. Ma la fragile presa di possesso del mondo che la nomina consente nasce

ogni volta dall'arcano proiettarsi della sagoma dell'interprete contro gli ancepiti fondali dell'esistente. Le mappe che da tale irriducibile contaminazione derivano sono fitte di zone d'ombra, al punto che i segni dello smarrire occultano la possibilità stessa di un itinerario. Il proprio dell'uomo si identifica con ciò che maggiormente gli è estraneo; nell'inconciliabile si scrive la sorte dell'essere che si interroga. Nell'area di tale

paradosso costitutivo sono racchiuse le azioni e le opportunità, la vicenda effimera ed eterna della letteratura e della vita. Lo scacco, l'inconseguitabile pertinenza di ogni parola escogitata o semplicemente trovata è il preludio – e insieme l'epilogo – che situa la specificità del dire poetico. Un dire che è anche maniera di fare, di restituire all'essere la verità come inafferrabile ma inestinguibile catalizzatore della sua fenomenologia.

«Soltanto le tracce fanno sognare».
(R. CHAR)

II. Dio è forse il più segreto dei nostri nomi.

Di certo è il sogno che regge e fomenta le nostre veglie, la traccia che non finiamo di interpretare e smarrire. La trascendenza che gli è propria – e ci è propria – opera in ogni punctum del dire capace di ripristinare la sua prossimità al fare, al far-essere. Il verso che parla, parla sempre per la prima volta, testimoniando di un altro tempo nel tempo, della pulsazione dell'inatteso che talvolta ingravida la brulla sodaglia delle consuetudini.

Crea, chi scrive? Ad un quesito come questo, Marguerite Yourcenar avrebbe fatalmente rifiutato di rispondere. La sua irrilevanza, difatti, appare palese quando si ponga mente all'oltranza mera-categoriale che l'atto di scrivere, correttamente inteso, non può non comportare. Chi scrive, parla sempre di Dio, di una insufficienza del mondo percepito dai sensi. Con altri nomi, con disparate, proliferanti figure, insiste in un vuoto che forse è la lingua stessa ad inscenare quale rimedio allucinatorio alla propria indigenza desiderante.

«Ogni parola è un'opera di poesia».
(J.L. BORGES)

III. I testi poetici qui presentati si fanno carico di una impossibilità di rispondere che è impossibilità di lasciar cadere l'interrogazione. Il dialogo che in tal modo s'istituisce con quanto non ha voce è ricerca, oltre la dattità delle parole, del volto dietro i volti, dell'attimo che non si annuncia ma semplicemente consiste, valicando la durata del proprio transito temporale. Un dialogo che si trama nella necessitante complementarità di cancellazione e iscrizione, nel senso della logica peculiare dell'esplorazione di senso che la testualità di continuo riprende.

Sin dalla prima lettura de I trentatré nomi di Dio, composti da Marguerite Yourcenar nella primavera del 1982 e pubblicati per la prima volta in rivista nel 1986, l'espunzione della funzione metaforica appare in tutta la sua rilevanza psichica e pragmatica. Grazie a questa tensione verso il grado zero del significare, il poeta può montare i variegati tasselli di un catalogo trasversale dell'esistente in grado di suggerire, pur nel minimo dispendio di segni, la qualità euristica di ognuna delle «istantanee» strappate all'asfittico orizzonte dell'evidenza. Il macrotesto che ne risulta si configura così quale metonimica riproduzione dell'innominabile, quale tratto di cammino felicemente tentato nell'altrove che ogni prossimità concretamente ospita in sé.

Queste brevi e non di rado voluttuose affermazioni della realtà non sfociano dunque nella costruzione di un paesaggio, di un esaustivo compendio del visibile, lasciando piuttosto affiorare, di ogni sillaba, l'elusiva, enigmatica ulteriorità semantica che finisce per vanificare i canonici postulati della referenza. La tangibile distanza degli oggetti poetici di Yourcenar dagli esiti verificabili del processo percettivo sembra riguardare, ancor prima dell'ambito prettamente estetico, l'atto stesso dell'espressione, i suoi momenti seminali impressionati nel groviglio di arbitrarità e verosimiglianza, di mascheramento e nudità che punteggia il precario far-segno dell'essere destinato a passare.

Marguerite Yourcenar

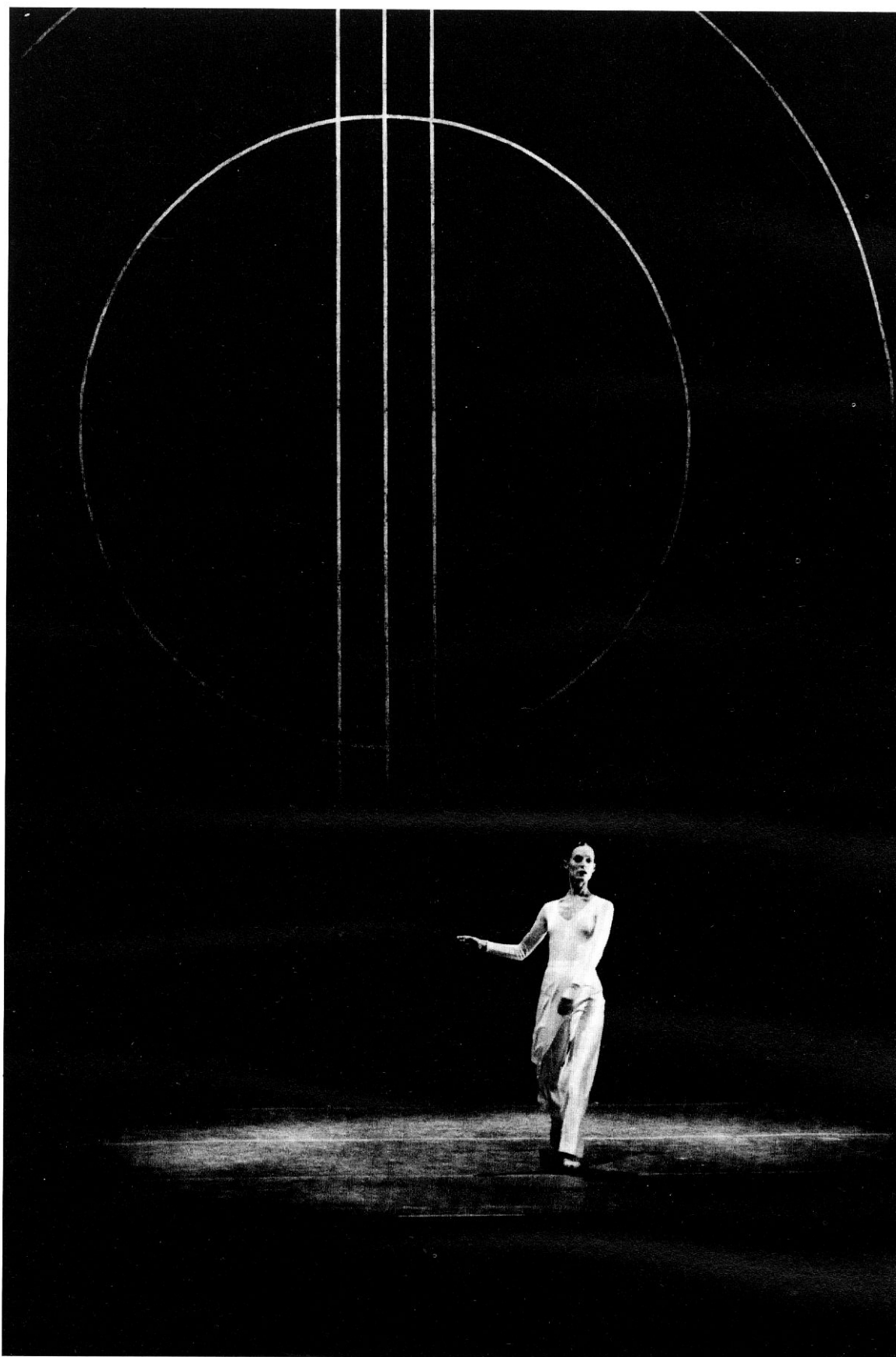
I trentatré nomi di Dio

Saggio di un diario senza data
e senza pronome personale

in «Nouvelle Revue Française», 401,
juin 1986.

Traduzione di Filippo Secchieri

- [1.] Mare al mattino
- [2.] Rumore
della fonte
tra le rocce
sulle pareti
di pietra
- [3.] Vento di mare
la notte,
in un'isola
- [4.] Ape
- [5.] Volo triangolare
dei cigni
- [6.] Agnello nato da poco
bell'ariete
pecora
- [7.] Il dolce muso
della vacca
il muso selvaggio
del toro
- [8.] Il muso
paziente
del bue
- [9.] Il fuoco rosso
nell'àrola
- [10.] Il cammello
zoppo
che attraversò la
grande città ingombra
andando verso la morte
- [11.] L'erba
L'odore dell'erba
- [12.]
- [13.] La buona terra
La sabbia
e la cenere
- [14.] L'airone che
tutta la notte
ha atteso, mezzo gelato,
e che trova
di che placare la sua
fame all'aurora
- [15.] Il piccolo pesce
che agonizza
nella strozza
dell'airone
- [16.] La mano,
che entra
in contatto
con le cose
- [17.] La pelle -
l'intera superficie
del corpo
- [18.] Lo sguardo
e ciò che guarda
- [19.] Le nove porte
della
percezione



Lucinda Childs, «Dance», Milano.

- [20.] Il torso
umano
- [21.] Il suono d'una
viola o d'un
flauto indigeno
- [22.] Un sorso
di bevanda
fredda o
calda
- [23.] Il pane
- [24.] I fiori
che escono
di terra
in primavera
- [25.] Sonno
in un letto
- [26.] Un cieco
che canta
e un bimbo
menomato
- [27.] Cavallo
che corre
libero
- [28.] La donna -
dai - cani
- [29.] I cammelli
che s'abbeverano
coi loro piccoli
nell'uadi
difficile.
- [30.] Sole che si leva
sopra un lago
ancor mezzo
gelato
- [31.] Il lampo
silente
La folgore
che brucia
- [32.] Il silenzio
tra due amici
- [33.] La voce che viene
dall'est,
entra dall'orecchio
destro
e insegna un canto

Concerti rock:
a Ferrara soltanto le briciole

La vocazione ai fuochi fatui

di Mauro Malaguti

«Rock and roll will never die», intona l'ultimo Neil Young «accordato», prima delle frequenti stonature degli anni '80: il rock'n roll non morirà mai. Il discorso non vale, purtroppo, per Ferrara, dove pure la musica è di casa. Non il rock, però, sepolto e tumulato da tempo, salvo sporadiche quanto sane riesumazioni: peraltro, nulla più di fuochi fatui.

Eppure la città, accanto a tradizioni musicali antiche come e più del Castello, propone in varie sedi momenti di interesse per gli appassionati degli altri generi. Ce n'è per gli amanti della classica, sinfonica e cameristica, grazie alle proposte del Teatro Comunale-Nuovo, che ha catturato tra gli altri la London Philharmonic Orchestra, e che ogni anno mette in scena la selezionata rassegna di Aterforum. Il jazz trova ampi spazi sia a livello di «nomi», e talora di mostri sacri, chiamati dal locale jazz club, che in virtù del fervore alternativo di qualche locale come «La Piola» di Codrea, e - a suo tempo - la «Mela». Anche il cabaret, tra il Gaber proposto dal Comunale e la rassegna «Sorriso e riso» della Sala Estense, trova modo di radunare periodicamente i suoi estimatori. E poi, per gli amanti del genere, Gino Neri, Vittore Veneziani, iniziative della settimana dedicata a Frescobaldi ed altri circoli; e via di questo passo, ci sarebbe da perdersi. Ma il rock? Quello alberga in una nuova capitale, Modena, che pur non disponendo di strutture particolarmente più attrezzate di Ferrara, nel 1987 ha chiamato a raccolta con grande successo U2, Bob Dylan, Tom Petty, Roger McGuinn, e in questo 1988 Sting, e presto anche ciò che è rimasto del grande suono Pink Floyd, e ancora ha rischiato di strappare a folle metropolitane Bruce Springsteen (ma questo colpo sarebbe stato una vera «stangata», e non è riuscito: si è però concretamente tentato).

E mentre Modena raduna masse oceaniche sul tappeto del «Braglia», ma non disdegna proposte più ardimentose ad opera delle sue cooperative culturali (leggi Penguin Café Orchestra), Bologna, che ha perso il ruolo di città-guida del rock nel panorama regionale, affastella proposte magari piuttosto eterogenee e apparentemente prive di filo conduttore, ma al contempo variegata quanto basta per soddisfare diversi palati, passando dalle molte garages-band ai Tuxedomoon, da Jannacci («rocciamolo», il simpatico Enzo, da quando l'è sciupà) a Jorma Kaukonen. Ravenna ogni tanto suona la grancassa (David Sylvian, poche settimane fa), e Parma si porta a casa almeno Paolo Conte, che va a sua volta inserito nella schiera degli immortali, e quindi merita piena cittadinanza anche tra i fans di Bruce e Bono Vox.

Ferrara invece tace. Al di fuori dell'annuale presenza di qualche «chicca» in



Rhys Chatham, New York, 1979.

occasione del Festival Provinciale dell'Unità tra fine agosto e inizio settembre, e a parte qualche ruggito targato ARCI, la coltre del silenzio è spessa e ininterrotta. Si emigra, per godere di un suono «giovane». Da un'indagine effettuata presso l'ARCI, risulta che questo ente ha portato a Ferrara recentemente Blaine Raininger, ottimo solista dei Tuxedomoon, e i discussi CCCP Fedeli alla linea, entrambi in Piazzetta Municipale. Il resto, negli ultimi tre anni, finisce tutto nel calderone del Festival dell'Unità, con qualche buon fiore all'occhiello (Style Council e Kid Creole nel 1985, Violet Eves nel 1986, Liftiba, e mettiamoci forzando un po' anche Zuccherò, nel 1987). A memoria, procedendo ancora a ritroso, si possono aggiungere due serate consecutive al «Paolo Mazza» (o troppo o niente), con Dire Straits, che allora andavano per la maggiore, e Peter Gabriel. Ma le feste allo stadio sono finite lì. Ivano Manservisi, centese, coraggioso organizzatore delle due soiree in questione avvalendosi delle strutture del Canta calcio, nonostante la perdita, ci ha riprovato dopo poco al Palasport, con Pat Metheny. E in pratica ha chiuso lì. Resta da aggiungere qualche pacato intervento di cantautori più o meno (spesso meno) rockeggianti nelle varie edizioni dei festival di partito, anche a livello di sezione, oppure al Palasport, dove si ricorda una discreta performance di Guccini mortificata dall'acustica. Poi si può aggiungere Redskins, T.I.L., Denovo, Avion Travel, Birdmen of Alcatraz; al lettore il giudizio sul livello.

Le grandi firme (Knopfler e Gabriel lo erano, quando piombarono giù dal cielo come gli angeli di Wenders) in questa città evidentemente non pagano. Ci hanno provato in pochi, ma la loro iniziativa è stata frustrata dai risultati economici. Ma Ferrara poteva e può tuttora ritagliarsi uno spazio interessante a livello di proposte magari non di massa, ma di eccellente lavatura (e non sono poche, guardando in giro). Raininger ne è stato un esempio. Ma nemmeno il discorso della qualità è stato praticato, e francamente le ragioni di quest'ultima latitanza organizzativa sfuggono. Così Ferrara «prevende» molto, sempre in virtù della meritoria opera dell'ARCI, ma non produce, se non incassi per altri. L'unica consolazione giunge da iniziative locali: Go Flamingo prima, Libagions, Overjoyed ed altri ora, si sono rivelati interessanti «prodotti del vivaio». In attesa che crescano gli indigeni, qualche esperimento di colonizzazione non risulterebbe sgradito. Chiusura doverosa: non è stato facile ricostruire la storia di cinque o sei anni di (sia pur poco) rock a Ferrara. Subito le mani avanti quindi per eventuali colpevoli omissioni: ma è fuor di dubbio che qualsiasi aggiunta a questa magra lista non potrebbe spostare i termini del discorso.

statua lignea
scuola veneziana
sec. XVI
lucchiata oro
cm. 90

IL TARLO

E. Chinelli
ANTIQUARIATO E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara



Scrivere del pittore ferrarese Umberto Scandiani, recentemente scomparso all'età di 74 anni, non è impresa facile. Chi l'ha conosciuto non può certo dimenticarsi del suo forte temperamento estroverso e costantemente incline al contraddittorio sui temi dell'arte, né della severa intransigenza espressa nei confronti delle esperienze artistiche del nostro secolo, scomoda quanto aperta posizione di rottura costatagli non poco oblio nel mondo della critica. «La natura è meravigliosa. Alterarne i colori, le forme, il disegno è un delitto». Questo assunto, in testa alla copertina della sua autobiografia pittorica, suona come un avvertimento al lettore, perché non vi si accosti senza il merito di una prima riflessione teorica, ancora precedente la stessa fruizione di quei testi e di quelle immagini. Addentrandoci però in quest'unica testimonianza stampata che ci ha lasciato, notiamo quanto i principi si stemperino nella forza e nella dolcezza assieme trasmesse dai suoi dipinti: la sicurezza della sua agile e generosa mano riesce a guidarci nell'intenzione poetica dei soggetti - intimamente valutati e vissuti, prima di essere rappresentati attraverso una sensibilità permeabile in modo particolare alla luce ed al colore. Umberto Scandiani, già Angelo Reggiani, come egli stesso si definì nel '43 falsificandosi i documenti per sfuggire alla furia antisemitica, è stato in realtà critico severo innanzi tutto nei confronti di se stesso: non a caso, nella produzione «ufficiale» compaiono solo dieci oli, mentre al suo attivo conta importanti realizzazioni pubblicitarie, allestimenti fieristici, arredamenti, sperimentazioni nel campo dei comics (i lettori più «maturi» ricorderanno il cartone animato «Anacleto

Ricordo dell'artista ferrarese Umberto Scandiani, scomparso il 9 maggio scorso

La "natura" pittorica

di Laura Magni



Philip Glass, Piazza San Marco, Venezia, 1979.

e la faina»), e, a seguire, litografie, bozzetti a pastello e a china, sanguigne e numerosissime caricature. I suoi quadri si trovano in collezioni private di tutto il mondo. Negli anni Sessanta, a Milano, città dove vivrà per quarant'anni, realizza molti programmi di sala

e locandine per il teatro Lirico, tra cui quella che segna l'esordio sulle scene di Enzo Jannacci con lo spettacolo, divenuto famosissimo, «El portava i scarpe de tennis». Il suo estro, unito ad una non comune abilità grafica, gli consente di lavorare per aziende di nome,

come la Lesa e la Thompson nell'Hi-Fi, il colorificio Corti (che fornì i materiali per pubblicizzare il primo, coloratissimo, TEE), la Bofil, azienda leader nella produzione di accessori per il fumo e la Steffan, produttrice di gelati per l'alta Italia. Tutto questo, a partire da un periodo in cui la fotografia non aveva ancora sostituito il disegno nella pubblicità, ed era quindi necessario saper fornire continue ed elevate qualità espressive e creative per rimanere sul mercato. Il suo primo «mercato», del tutto spontaneo, lo mette in piedi all'età di cinque anni, quando, nel vecchio ghetto ebraico, inizia a disegnare sui marciapiede di via Vignatagliata, del tutto incurante di quanti gli si fermano attorno. Frequenta poi il liceo artistico e l'Accademia di Belle Arti a Bologna, con i maestri Morandi, Protti e Pizzirani. Nel 1935 è costretto a partire per la guerra italo-etiopea. Al ritorno, nel '38, inizia a lavorare a Milano, ma è ricercato per le leggi tedesche e fasciste perché «non ariano» e condannato ai campi di sterminio in Germania: viene quindi «allontanato» (licenziato) dalla ditta Borletti in cui lavora. Sotto falso nome, vive clandestinamente alla Bovisa e per mantenersi fa il fabbro. Forse, e semplicisticamente, è proprio a causa di tanto disagio, di tanta vita «avventurosa», che nelle sue tele non troviamo mai forme di compiacenza per soggetti che non presentino caratteri di umiltà e di semplicità, ai quali, fossero un pontile di una valle comacchiese o il ritratto di un piccolo negro ebreo, egli si è sempre rivolto con il massimo rispetto possibile, e cioè con la sincerità per ciò che vedeva, trasmettendoci infine le suggestioni uniche e la purezza che questi aspetti della vita sanno dare.

**Di comune
ha solo la carta che usa.
E già questo
è straordinario.**

Lavora con carta comune.

È anche copiatrice.

Parla italiano
e ha molta memoria.

Trasmette in differita.

**XEROX 7020.
Il Telecopier a carta comune.**

MASTER

Via Cittadella 31/b-c-d Ferrara
Tel. 0532/40363

RANK XEROX
CONCESSIONARIO

- Concessionario esclusivista per Ferrara e provincia di fotocopiatrici, telecopier e macchine per scrivere RANK XEROX.
- Rivenditore autorizzato mobili per ufficio TENANI.

- Inoltre:
- Personal computer Olivetti M240, M280.
 - Compatibili IBM, registratori di cassa, calcolatrici, accessori e materiali di consumo.
 - Assistenza tecnica specializzata.
 - Assistenza software qualificata.

Aterforum

Parte fra pochi giorni l'ottava edizione di *Aterforum*, rassegna internazionale di nuove proposte concertistiche, come sottotitola il programma diffuso dalla metà di maggio, e momento consueto di introduzione alla atmosfera estiva per la città. Una manifestazione che arriva sempre gradita, anche se non è ancora riuscita ad acquisire una identità precisa, divisa com'è fra la paternità dell'Ater e quella del Comune di Ferrara e, forse, doppiamente orfana. Anche la versione di quest'anno si presenta come un'assemblaggio di proposte che puntano sulla qualità dei singoli momenti senza mostrare un vero disegno di progettualità. Ma ciò d'altronde corrisponde alla logica necessitante di una manifestazione nata come vetrina di giovani che, verificato negli anni lo scarso interesse da parte del mercato, di chi quei giovani avrebbe poi dovuto scritturare, negli ultimi due anni ha dovuto cambiare indirizzo.

Il cartellone quest'anno si presenta, comunque, ricco: accanto alle tre sezioni di *Musica Antiqua*, *Quartetti d'archi* e *Ostinato: del minimalismo in musica*, una rassegna di musica minimale nel cinema e nella fotografia.

A fare da *trait d'union*, l'Hilliard Ensemble con un programma che propone musiche minimaliste dal medioevo ai contemporanei, da Guillaume de Machaut a Steve Reich: e poi chicche sparse un po' dappertutto, sulle quali torneremo il prossimo mese.

Quello che merita essere detto è l'interesse che suscita la sezione della «minimal music» poiché, nonostante i primi lavori di Terry Riley risalgano ai primi anni Sessanta, poco se ne conosce da noi e la proposta appare addirittura rivoluzionaria se rapportata alla conoscenza media degli allievi dei nostri conservatori. Infine, dispiace sia saltata la possibilità di avere il Kronos Quartet, contattato ma con già piene tutte le date del prossimo breve tour europeo, in quanto è certo uno fra i più interessanti gruppi che si occupa, fra l'altro, di questa musica.

Il programma dettagliato all'ultima pagina.

Rassegne

I cultori della musica da camera non possono che compiacersi delle opportunità offerte nel mese di giugno: a Bondeno la Rassegna Matildea con concerti di giovani talenti, a Ferrara la Rassegna Aterforum e il ciclo «Appuntamento con la musica» del Conservatorio, ad Argenta la X Stagione Concertistica, che anche quest'anno, con la partecipazione di artisti del calibro del flautista Giorgio Zagnoni e del chitarrista Alirio Diaz, difende il prestigio delle ultime edizioni, e anzi ne guadagna ulteriormente.

E mentre tutte queste manifestazioni si susseguono e si accavallano, forse anche disturbandosi vicendevolmente per l'abbondanza della scelta, l'antico complesso architettonico dell'Abbazia di Pomposa, nel suo splendido isolamento, si appresta ad ospitare la XXIV Stagione Concertistica.

Organizzata dalla Amministrazione Comunale di Codigoro con il contributo finanziario della Provincia, della Regione, del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e di alcuni sponsors privati, questa manifestazione si avvale della direzione artistica del maestro Italo Rizzi.

Dei ben quindici concerti in program-

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione

ma dal 2 luglio al 3 settembre, quattro sono riservati alla Rassegna Giovani Concertisti. Tra questi è anche il ferrarese Maurizio Pagliarini, chitarrista classico vincitore di importanti concorsi nazionali, che seguirà musiche di H. Villa-Lobos, massimo esponente della musica colta brasiliana, dalla genuina ispirazione popolare.

Un'altra interessante giovane interprete ci sembra essere Paola Bruni: la vedremo interpretare opere di Chopin, di Ravel e di Rachmaninoff.

Inaugurerà il ciclo di concerti il coro della Associazione Polifonica di Ravenna (diretta da Bruno Zagni), che eseguirà un interessantissimo programma di mottetti e madrigali, proponendo autori tra i più significativi di questi generi musicali vocali, da Palestrina (1525-1594) e Monteverdi (1567-1643) a Stravinsky (1882-1971) e Bruckner (1824-1896).

Scorrendo il calendario degli spettacoli, troviamo poi il violoncellista Mario Brunello, che eseguirà opere di J.S. Bach, P. Hindemith e L. Dallapiccola per violoncello solo, nonché Severino Gazzelloni, il quale, in duo con il valido pianista Leonardo Leonardi, interpreterà opere che antologicamente spaziano dal periodo barocco di Tartini e Bach a quello impressionista e contemporaneo di Debussy e De Falla.

* * *

Anche quest'anno, come è ormai decennale tradizione, il Comune di Argenta - in collaborazione con l'Associazione Turistica Pro Loco - propone, nel mese di giugno, una stagione concertistica di musica da camera di notevole caratura.

Infatti, il primo dei quattro concerti in

programma vedrà la partecipazione dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini» e, nelle vesti di solista, il noto Giorgio Zagnoni, uno tra i massimi virtuosi italiani di flauto traverso.

Il programma previsto è monografico; si tratta di sei concerti per flauto e archi op. 10 di Antonio Vivaldi, opera che segna una tappa miliare nell'evoluzione virtuosistica di questo strumento.

Il concerto seguente vedrà impegnato il prestigioso duo chitarristico Alirio-Senio Diaz. Basti dire che Alirio Diaz, nato in Venezuela, è uno tra i più grandi esponenti della chitarra classica e allievo del mitico Andres Segovia.

Le musiche, che nella prima parte dell'esibizione verranno eseguite in duo con l'italiano Senio Diaz, altro esperto conoscitore della complessa tecnica chitarristica, prevedono opere di G. Frescobaldi, Domenico Scarlatti, G.B. Marella (XVIII sec.) e M. De Falla. Brani di M.M. Ponce, I. Albeniz e vari pezzi latino-americani verranno invece eseguiti nella seconda parte del concerto dal solo Alirio Diaz.

Serata tutta dedicata a F. Chopin quella del pianista Paolo Bordoni, che vanta esibizioni in Svizzera, Austria, Olanda, Germania, Francia, Giappone e negli Stati Uniti.

Per l'occasione saranno presentate opere di vario genere musicale, tra le quali citiamo la famosa Sonata in Si minore op. 58. Concluderà questa X edizione della Stagione Concertistica di Argenta, patrocinata dall'Amministrazione Provinciale e dalla Cassa di Risparmio di Ferrara, il Duo Angelo Stefanato-Margaret Barton (violino-pianoforte). Formatosi a Londra nel 1957, ha tenuto centinaia di concerti in tutto il mondo, ottenendo ovunque unanimi consensi di critica e di pubblico. Il duo eseguirà sonate di W.A. Mozart, E.

Grieg, M. Ravel e danze rumene di B. Bartók.

Invitiamo i lettori a consultare le pagine di «Effetto notte» in coda al giornale per le notizie riguardanti le date, l'orario e il luogo degli spettatori.

A cura di *Robertino Capponcelli*

Mostre

«Bella forza!» è il titolo di una mostra di audiovisivi e riproduzioni di tavole di autore sulla violenza nel fumetto, raccolte da un gruppo di ricerca del Centro Sociale «Dedalo», che sarà allestita dal 2 al 4 settembre a Codigoro in Piazza Po.

Una sezione della mostra si occuperà di presentare la possibilità di provocare e sostenere conflitti con metodi non violenti, mostrando come il fumetto possa farsi promotore di una cultura di pace. A questo proposito gli organizzatori cercano storie inedite a fumetti che dovranno essere inviate entro il 15 agosto al CENTRO SOCIALE DEDALO - VIA I MAGGIO, 32 - CODIGORO. Tutto il materiale ricevuto verrà esposto.

Per la Palestina

Alla presenza di Nemer Hammad, rappresentante dell'O.L.P. in Italia, si è tenuta il 23 maggio scorso a Codigoro un'assemblea pubblica indetta dall'ARCI per illustrare due iniziative nazionali a favore dei palestinesi residenti nei territori occupati dall'esercito israeliano. La prima, promossa dall'ARCI stessa, consiste in una campagna di raccolta fondi finalizzata alla costruzione di una «casa dei popoli» in Palestina. La seconda, proposta dall'AGESCI e dall'ARCI-giovani, riguarda la possibilità di affidare bambini palestinesi a famiglie, persone o gruppi italiani che ne facciano richiesta, versando un importo di 100.000 lire mensili per due anni. L'affidamento è di tipo particolare, in quanto i bambini prescelti resteranno a vivere in Palestina, ma saranno aiutati economicamente e potranno essere ospitati per alcuni periodi presso le abitazioni di chi li ha presi in affidamento. Poche ore prima dell'assemblea, Nemer Hammad ha tenuto una brevissima conferenza stampa nella sede ferrarese dell'ARCI, nel corso della quale ha risposto a tre nostre domande. Rispetto al voto del Parlamento italiano (con cui si è sancita la richiesta di una presenza di Arafat alla conferenza internazionale di pace), Nemer Hammad ha espresso la sua soddisfazione, mentre non ha voluto giudicare il mancato riconoscimento ufficiale dell'O.L.P. da parte del nostro governo. Sulla «rivolta dei sassi» ha chiarito che la maggior parte dei gruppi palestinesi concorda sulla necessità di proseguirla, evitando quindi di ricorrere alla lotta armata per rispondere ai quotidiani massacri compiuti dai nazisti israeliani. «Non cadremo nella trappola predisposta da Shamir - ha detto, tra l'altro, Nemer Hammad - ma continueremo questa forma di lotta estremamente morbida, proprio per dimostrare sempre più al mondo intero che la ragione sta dalla nostra parte». Rispondendo ad una domanda relativa al conflitto tra gruppi palestinesi a in corso a Beirut, Hammad ha precisato che non hanno nulla a che vedere con la situazione di Gaza e Gisgiordania, ma sono originati dai seguaci di Abu Mussa, i quali si sentono sempre più isolati, specie dopo l'incontro tra Arafat e il presidente siriano Assad.



inlingua®

CENTRO TRADUZIONI E INTERPRETARIATO
CENTRO LINGUISTICO MONDIALE

- CORSI COLLETTIVI ESTIVI IN SEDE DI 2-3-4-6 SETTIMANE DA GIUGNO A OTTOBRE '88
- LEZIONI PRIVATE
- CORSI COLLETTIVI DI RECUPERO INGLESE-FRANCESE-TEDESCO
- CORSI ALL'ESTERO

FERRARA - VIA MASCHERAIO, 17
Telef. 0532/34100-35287 - Telex 511455 INLIFE



Cinema

Con lo slogan «Quest'anno il cinema non va in vacanza, vai in vacanza al cinema» è partita la campagna promozionale dell'Agis intesa ad allungare la stagione cinematografica. Distributori ed esercenti sono decisi ad immettere sul mercato alcuni film importanti anche in prossimità della stagione estiva: presto usciranno «Milagro» di Robert Redford e «Colors» di Dennis Hopper. Intanto nell'ultimo week end di maggio abbiamo avuto un primo assaggio, «Cenerentola» (di solito film disneyano di Natale). Il risultato è stato buono: con un solo week end (oltretutto di sole) alle spalle «Cenerentola» balza all'ottavo posto della classifica generale. Classifica ancora condizionata dai premi oscar: «Stregata dalla luna» (grazie a Cher è 1°), «L'ultimo imperatore» (una ripresa, 3° grazie alle nove statuette). Si com-

porta bene anche «Barfly» (4°) mentre deludono Babenco (10° il suo «Ironweed») e Ridley Scott nel suo primo film di ambientazione contemporanea (11° «Chi protegge il testimone»). Cala in modo naturale dopo l'exploit del mese precedente il film «L'insostenibile leggerezza dell'essere» mentre fa davvero male al cuore vedere relegati nelle ultime posizioni tre buoni film come «Vorrei che tu fossi qui», «Settembre» e «Domani accadrà».

CLASSIFICA DEL MESE

- 1) Stregata dalla luna
- 2) Dentro la notizia
- 3) L'ultimo imperatore
- 4) Barfly
- 5) I delitti del rosario
- 6) Il signore del male
- 7) Saigon
- 8) Cenerentola
- 9) Facoltà di medicina
- 10) Ironweed
- 11) Chi protegge il testimone
- 12) Fuga dal futuro
- 13) Ciao mà
- 14) Love dream
- 15) L'insostenibile leggerezza dell'essere

- 16) Indagine ad alto rischio
- 17) Baby boom
- 18) Misfatto bianco
- 19) Paura e amore
- 20) Vorrei che tu fossi qui
- 21) Settembre
- 22) Domani accadrà
- 23) Poliziotto in affitto

SABATO 23 - DOMENICA 24 LUNEDÌ 25 aprile

- 1) Stregata dalla luna (Ristori)
- 2) L'ultimo imperatore (Embassy)
- 3) Dentro la notizia (Alexander)
- 4) Barfly (Apollo)
- 5) I delitti del rosario (Astra)
- 6) Ironweed (Apollo 2)
- 7) Fuga dal futuro (Rivoli)
- 8) L'insostenibile leggerezza dell'essere (Apollo 3)

SABATO 30 aprile DOMENICA 1 maggio

- 1) Stregata dalla luna (Ristori)
- 2) Il signore del male (Apollo 1)
- 3) Dentro la notizia (Alexander)
- 4) Chi protegge il testimone (Rivoli)
- 5) L'ultimo imperatore (Embassy)
- 6) Barfly (Apollo 2)
- 7) I delitti del rosario (Astra)
- 8) Ironweed (Apollo 3)

SABATO 7 - DOMENICA 8 maggio

- 1) Saigon (Apollo 1)
- 2) Stregata dalla luna (Ristori)
- 3) Paura e amore (Embassy)
- 4) Il signore del male (Apollo 2)
- 5) Chi protegge il testimone (Rivoli)
- 6) Dentro la notizia (Alexander)
- 7) Domani accadrà (Apollo 3)
- 8) I delitti del rosario (Astra)

SABATO 14 - DOMENICA 15 maggio

- 1) Facoltà di medicina (Ristori)
- 2) Ciao mà (Apollo 1)
- 3) Saigon (Apollo 2)
- 4) Baby boom (Embassy)
- 5) Misfatto bianco (Alexander)
- 6) Vorrei che tu fossi qui (Rivoli)
- 7) I delitti del rosario (Astra)
- 8) Barfly (Apollo 3)

SABATO 21 - DOMENICA 22 maggio

- 1) Cenerentola (Apollo 1)
- 2) Love dream (Alexander)
- 3) Indagine ad alto rischio (Rivoli)
- 4) Facoltà di medicina (Ristori)
- 5) Settembre (Embassy)
- 6) Poliziotto in affitto (Apollo 2)
- 7) Saigon (Apollo 3)
- 8) I delitti del rosario (Astra)

Dischi

«Il giornalismo musicale è fatto da persone che non sanno scrivere, che intervistano persone che non sanno parlare, per persone che non sanno leggere». Nato 48 anni fa a Baltimora, Francis Vincent Zappa è da sempre conosciuto

come personaggio quantomeno singolare, antipatico ai più e le sue polemiche di sapore spiccatamente caustico sono da molti anni al centro delle cronache mondane e non del mondo rock, tanto da porre spesso in secondo piano quelle che sono le sue incontestabili qualità di poliedrico musicista e showman. In circa 22 anni di carriera la sua voluminosa e talvolta caotica discografia presenta, assieme ad un notevole repertorio di «stupid songs», opere di eccezionale valore musicale. Il 1988 vede la pubblicazione di «Guitar», un doppio album composto di assoli di chitarra registrati dal vivo tra il '79 e l'84, lavoro che ripete l'esperienza del triplo

«Shut up 'n play yer guitar» uscito sette anni or sono. «Guitar» appare immediatamente come una sorta di vanitoso autocompiacimento che però regala una serie di pregevoli «chicche» ai fans più accaniti che seguono l'istrionico Frank anche in questi episodi particolarmente elitari. Ma non troppo, perché concedendo qualcosa in più, rispetto «Shut up» a suoni più accessibili, «Guitar» si pone contemporaneamente come limpido esempio di virtuosismo, trasparente di classe e mestiere che potrebbe costituire un valido punto di appoggio ai pentagrammi zappiani. Sulle quattro facciate di circa venti minuti l'una troviamo 19 brani registrati in

giro per il mondo, dagli Stati Uniti, all'Inghilterra, alla Germania, alla Svizzera, alla Francia, mentre all'interno della copertina un esauriente elenco di notizie su ogni pezzo (data, luogo e personale di registrazione, nonché musicisti presenti tra cui i noti Ray White, Steve Vai, Warren Cucurullo, Chad Wackermann). «Questo album non è consigliato ai bambini e ai repubblicani». FRANK ZAPPA - Guitar - 21p - Zappa/Barking Pumpkin Rec. N.B.: Queste le date del prossimo tour italiano di F.Z. che toccheranno i dintorni di Ferrara: 1/6 PD, 5/6 MO, 9/6 FI nei rispettivi Palasport.

Libri

La classifica dei libri più venduti nel mese di maggio a Ferrara appare piuttosto indecifrabile, in quanto - in modo molto più marcato che non in precedenti occasioni - la differenza tra le graduatorie compilate dalle tre librerie di riferimento è pressoché totale. Più «tradizionale» (e forse più rappresentativa dei gusti prevalenti) quella di Spazio Libri, in base alla quale risulta che Milan Kundera è ancora una volta lo scrittore più gettonato dai ferraresi; più «classica» quella di Dedalus, che vede ai primi posti Guareschi e Kafka; più «ricercata» quella di Xenia Libri, guidata da un personaggio emergente della narrativa e del cinema tedeschi (Doris Dörrie, con la sua opera prima «Amore, dolore e tutto il resto», edito da Mondadori). L'unico autore comune ad almeno due classifiche è Gesualdo Bufalino, che con «Le menzogne della notte» (edito da Bompiani) confermerà il successo delle sue precedenti opere. Rispetto ai mesi precedenti, tengono bene l'israeliano Grossman e il bolognese Stefano Benni, ma anche il «papà» dei minimalisti Raymond Carver e l'inossidabile Bukowski. King è presente addirittura con tre libri diversi, mentre Isabel Allende si riaffaccia con il suo «Eva luna», edito da Feltrinelli. Tra i saggi continua il dominio incontrastato di «Mara, Renato ed io» dell'ex brigatista Alberto Franceschini (ci sentiamo di consigliarlo a chi non l'abbia ancora letto), seguito da Beccaria («L'italiano»), Galbraith («Storia dell'economia») e da molti altri, tra i quali «Dall'esilio» del premio Nobel Brodskij, che in Italia - secondo un sondaggio effettuato da Tuttolibri - è ancora poco più che uno sconosciuto. Solita bagarre nella classifica della varia: Magnus - con «Necron» e «I briganti» - primeggia a Xenia Libri, Marsh - con «Glory Days - Bruce Springsteen» - a Spazio Libri, mentre il già citato «L'italiano» di Beccaria, che nelle altre librerie viene venduto come saggio, apre la classifica della varia di Dedalus. Misteri della catalogazione.

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Dorrie	Amore, dolore e tutto il resto	Mondadori	19.000
2) King	Misery	Sperling	21.900
3) King	L'occhio del male	Bompiani	8.500
4) Carver	Vuoi star zitta per favore	Garzanti	18.000
5) Bufalino	Le menzogne della notte	Bompiani	18.000
Saggistica			
1) Franceschini	Mara, Renato ed io	Mondadori	18.000
2) Kundera	L'arte del romanzo	Adelphi	12.000
3) Riccardi	Il potere del Papa	Laterza	39.000
4) Beccaria	L'italiano	Garzanti	20.000
5) Aries DUBY	La vita privata: l'Ottocento	Laterza	42.000
Varia			
1) Magnus	Necron	Glittering	8.000
2) Magnus	I briganti	Isola Trovata	7.000
3) Disney	Topolino Revival	Mondadori	21.000
4) AA.VV.	Il servizio militare	Mondadori	20.000
5) Marsh	Glory Days	Sperling	18.500

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Kundera	L'insostenibile leggerezza dell'essere	Adelphi	20.000
2) Benni	Il bar sotto il mare	Feltrinelli	18.000
3) Bufalino	Le menzogne della notte	Bompiani	18.000
4) Grossman	Vedi alla voce: amore	Mondadori	25.000
5) Allende	Eva luna	Feltrinelli	20.000
Saggistica			
1) Beccaria	Italiano	Garzanti	20.000
2) Galbraith	Storia dell'economia	Rizzoli	26.000
3) Zamponi	Calicanto	Einaudi	14.000
4) Alberoni	L'altruismo e la morale	Garzanti	16.000
5) Brodskij	Dall'esilio	Adelphi	6.500
Varia			
1) Marsh	Glory days	Sperling	18.500
2) Le Roux	Bruce Springsteen	Lupetti	25.000
3) Breathed	Bloom County	Milano libri	15.000
4) AA.VV.	I Fenici	Bompiani	85.000
5) Mandino	(Catalogo mostra di Venezia) Il più grande venditore del mondo	Gribaudo	12.000

DEDALUS, via Gobetti 16/18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Guareschi	Osservazioni di uno qualunque	Rizzoli	24.000
2) Kafka	Lettera al padre	Mondadori	7.000
3) Bukowski	L'ubriacone	Sugar	7.000
4) Bukowski	Donne	Sugar	10.000
5) King	Christine	Mondadori	12.000
Saggistica			
1) Franceschini	Mara, Renato e io	Mondadori	18.000
2) Hern	L'avventura dei Fenici	Garzanti	12.500
3) Canfora	Storie di oligarchi	Sellerio	3.500
4) Salles	I bassifondi dell'antichità	Rizzoli	8.000
5) Chabod	L'Italia contemporanea	Einaudi	10.000
Varia			
1) Beccaria	L'italiano	Garzanti	20.000
2) AA.VV.	Guida Michelin 1988		25.000
3) Cesari	Il centro storico	Levi	30.000
4) Pastore	Scanavini		
4) Cinti	Dizionario sinonimi e contrari	De Agostini	21.000
5) Cappon	Tecnica alpinistica	Mondadori	18.000

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

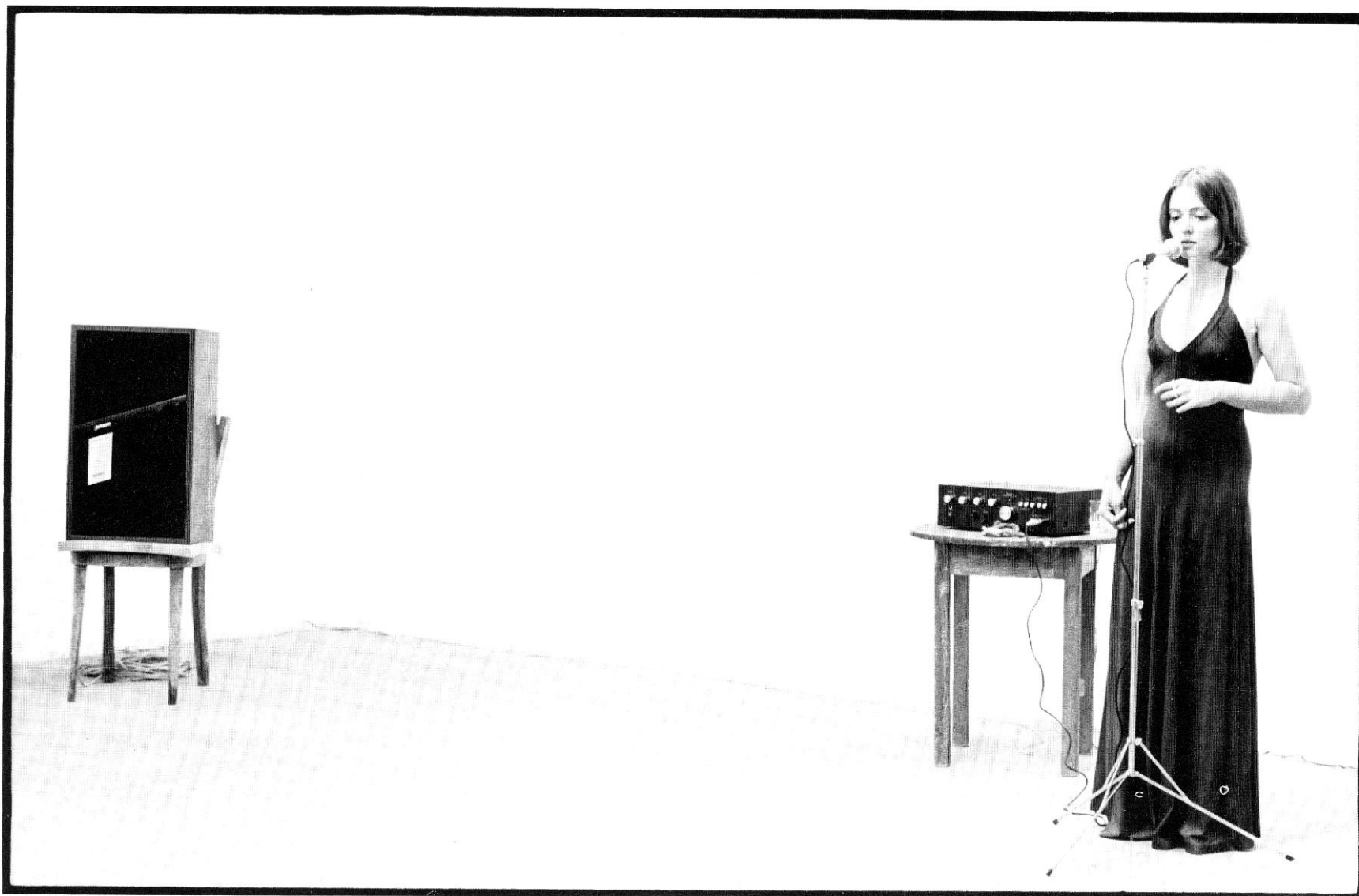
da giov. 2/6 ore 20.30-22.30	Colors di D. Hopper	Rivoli
da ven. 3/6 a lun. 6/6 ore 20.30-22.30	Stregata dalla luna di N. Jewison	Manzoni
da lun. 6/6 ore 20.30-22.30	Milagro di R. Redford	Ristori
mar. 7/6 ore 20.30-22.30	Dietro la maschera di P. Bogdanovich	Manzoni
merc. 8/6 ore 20.30-22.30	Suspect di P. Yates	Manzoni
giov. 9/6 e ven. 10/6 ore 20.30-22.30	Le streghe di Eastwich di G. Miller	Manzoni
merc. 15/6 ore 20.30-22.30	Silkwood di M. Nichols	Manzoni
giov. 16/6 ore 20.30-22.30	Jimmy dean Jimmy dean di R. Altman	Manzoni
da ven. 17/6 a lun. 20/6 ore 20.30-22.30	Chi protegge il testimone di R. Scott	Manzoni
lun. 27/6 ore 21.30	No man's land, di A. Tanner	Boldini
mar. 28/6 ore 23.30	Koyaniskaatsi, di G. Reggio	Boldini
merc. 29/6 ore 23.30	Mishima, di P. Schrader	Boldini

MOSTRE

fino al 5/6	Domenico Piani e Carlo Tassi	Galleria La Padania Bondeno
fino al 26/6	Rassegna fotografica di Jorg Krichbaum	Casa Cini
fino al 26/6	Lo specchio della musica iconografia musicale nella ceramica ottica di Spina	Chiesa di S. Romano
fino al 26/6	Peter Campus	Sala B. Tisi - Palazzo Diamanti
fino al 26/6	Lee Waisler	Centro Attività Visive
fino al 26/6	Franco Sumberaz	Padiglione d'arte contemporanea Palazzo Massari
fino al 26/6	Nero Materico a cura di Maria Campitelli	Galleria Massari I
fino al 26/6	Beatrice Wood	Galleria Massari II
fino al 26/6	Marcello Diotallevi	Galleria Massari III
fino al 26/6	Olivo Barbieri	Galleria della fotografia
fino al 30/6	Luigi Salvi	Centro L. Einaudi - Via Naviglio 11
dal 4/6 al 19/6	Un ponte d'acqua: il Po I luoghi del fiume	Rocca Possente Stellata
fino al 4/9	Hans Hartung	Galleria d'Arte Moderna Palazzo Diamanti
fino al 30/9	Le creature di Carlo Rambaldi	Centro Diamante
fino al 30/9	La zecca di Ferrara in età comunale ed estense	Palazzina Marfisa
Dal 25/6	Mostra archeologica	Rocca Possente Stellata

MUSICA

ven. 3/6 sab. 4/6 ore 21-24	Piano bar	Bar Arlecchino Galleria Matteotti
dom. 5/6	Frank Zappa	Modena
mart. 7/6	Tribu Tairona	Festa de l'Unità Pontelagoscuro
ven. 10/6	Xaxexo Fun(k)	Festa de l'Unità Pontelagoscuro
ven. 10/6 sab. 11/6 ore 21-24	Piano bar	Bar Arlecchino Galleria Matteotti
giov. 16/6 ore 21,15	Hilliard ensemble musica minimalista dal Medioevo ai contemporanei	Casa Romei
ven. 17/6 sab. 18/6 ore 21-24	Piano bar	Bar Arlecchino Galleria Matteotti
sab. 18/6 ore 21,15	Ensemble di fiati dell'orchestra del Settecento direttore F. Brüggem musiche di Mozart	Casa Muzzarelli Crema
lun. 20/6 ore 21.15	«Il giardino armonico» direttore L. Ghielmi musiche di Frescobaldi, Luzzaschi, Castello Monteverdi, Händel	Casa Romei
mar. 21/6 ore 21.15	Ensemble Venance Fortunat canti dal «Codex Calixtinus»	Casa Romei
mar. 21/6 ore 21.30	Alirio - Senio Diaz musiche di Frescobaldi, Scarlatti, Marella De Falla, Ponce, Albeniz	Chiesa di S. Lorenzo Argenta
merc. 22/6 ore 21.15	Ferrara ensemble musica alla corte di Borso d'Este	Casa Romei
giov. 23/6 ore 21.15	Complesso vocale e strumentale «Il dolcimele» musiche di Pepusch, Fasch, Telemann, Schickhardt, Hasse	Casa Romei
ven. 24/6 sab. 25/6 ore 21-24	Piano Bar	Bar Arlecchino Galleria Matteotti
ven. 24/6 ore 18.00 ore 21,15	Liuwe Tamminga L'influenza di Frescobaldi in Europa L. Van Dael - B. Van Asperen Le sonate di J.S. Bach	Chiesa di S. Paolo Casa Romei
sab. 25/6 ore 21.30	Paolo Bordoni, piano musiche di Chopin	Chiesa S. Lorenzo Argenta
mar. 28/6 ore 21.15	Quartetto Stendhal musiche di Riley, Adams	Palazzo Lodovico Il Moro
mar. 28/6 ore 21.00	World Saxophone Quartet Mc Coy Tyner	Ravenna Festival folk
merc. 29/6 ore 21.15	Dowland Consort musiche inglesi del XVI e XVII secolo	Casa Romei
merc. 29/6 ore 21.00	Tim Berne Quintet	Ravenna Festival Jazz
giov. 30/6 ore 21.15	«Gli echi del diletto» musiche di Scarlatti, Vivaldi, Beck, Geminiani	Casa Muzzarelli Crema
giov. 30/6 ore 21.00	John Zorn ICP orchestra di M. Mengelberg	Ravenna Festival folk
giov. 30/6 ore 21.30	Duo Stefanato - Barton musiche di Mozart, Bartók, Grieg	Chiesa S. Lorenzo Argenta



Joan La Barbara, Galleria Salvatore Ala, Milano.

INCONTRI

ven. 3/6 ore 21.00	Presentazione de libro: «Arrigo Podetti: poesie e prose inedite» Ed. Liberty House rell.: L. Meletti, R. Sitti	Casa Società Operaia Bondeno	merc. 8/6 ore 21.00	Presentazione del libro di Mons. Mori: «Figlia di Sion e serva del Signore» introduce G. Valentini	Casa Cini
sab. 4/6 dalle ore 9.30	Incontro tecnico sul drenaggio sotterraneo Progetto regionale di sperimentazione ed assistenza di Valle Volta	Cinema Nuovo Massafiscaglia	giovedì 9/6 ore 21.00	Incontro con padre D'Ascenzi «Una esperienza parrocchiale e missionaria»	Casa Cini
sab. 4/6 ore 21.00	Assegnazione del Premio Willaert 88 a Pierluigi Calessi, Nicola Guidetti, al gruppo «Roaring Twenties Jazz Band» e alla Accademia Corale «Veneziani»	Teatro Nuovo	sab. 11/6 ore 21.00	Presentazione del libro di poesia di Rita Montanari «Ramidivetro» Ed. Genesi Rel. L. Meletti	Biblioteca Ariosteia
lun. 6/6 ore 18.00	«Le forme della solitudine nella letteratura europea» Rel. R. Pazzi	Biblioteca Ariosteia	ven. 17/6 ore 21.00	«Sollicitudo Rei Socialis» Una enciclica per il futuro Rel. V. Rigoni	Casa Cini
lun. 6/6 ore 21.00	Conferenza-stampa su: Terzo Mondo IX incontro: «Universi di tagore: testimonianze di un missionario da 35 anni in Bangla Desh» Rel. M. Rigon	Casa Cini			

La redazione non è responsabile di eventuali
cambiamenti di orario o di programma

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

Aterforum 1988

Musica Antiqua · Quartetti d'archi · Ostinato: del minimalismo in musica

Giovedì 16 giugno
Casa Romei
ore 21.15

Hilliard Ensemble (GB)
musica minimalista
dal Medioevo
ai contemporanei

Sabato 18 giugno
Casa Muzzarelli Crema
ore 21.15

Ensemble di Fiati
dell'Orchestra del Settecento
(NL)
direttore Frans Brüggén (NL)
musiche di Mozart con la prima
esecuzione italiana
della trascrizione per ottoni
di fiati di Mozart
da «Il ratto dal serraglio»

Lunedì 20 giugno
Casa Romei
ore 21.15

«Il Giardino Armonico» (I)
direttore Lorenzo Ghielmi (I)
Guillemette Laurens (F)
soprano
musiche di Frescobaldi,
Kapsberger, Luzzaschi,
Castello, Monteverdi, Händel

Martedì 21 giugno
Sala S. Francesco
ore 21.15

Ensemble Venace Fortunat
(F)
«Sul cammino di Santiago
di Compostela»
Canti dal «Codex calixtinus»

Mercoledì 22 giugno
Casa Romei
ore 21.15

Ferrara Ensemble (CH)
Musica alla corte
di Borso D'Este

Giovedì 23 giugno
Casa Romei
ore 21.15

Complesso Vocale
e Strumentale
«Il Dolcimelo» (I)
musiche di Pepusch, Fasch,
Telemann, Schickhardt, Hasse

Venerdì 24 giugno
Chiesa di San Paolo
ore 18.00

Liuwe Tamminga (NL)
organo
L'influenza di Frescobaldi
in Europa

Venerdì 24 giugno
Casa Romei
ore 21.15

Lucy Van Dael (NL)
violino
Bob Van Asperen (NL)
clavicembalo
Le Sonate di
Johann Sebastian Bach

Martedì 28 giugno
Palazzo Lodovico il Moro
ore 21.15

Quartetto Stendhal (I)
musiche di Riley, Adams

Mercoledì 29 giugno
Casa Romei
ore 21.15

Dowland Consort (GB)
direttore Jakob Lindberg (S)
musiche inglesi del XVI
e XVII secolo

Giovedì 30 giugno
Casa Muzzarelli Crema
ore 21.15

«Gli Echi del Diletto» I
Lucy Van Dael (NL)
violino
René Jacobs (B)
contraltone
musiche di A. Scarlatti, Vivaldi,
Beck, Geminiani

Venerdì 1 luglio
Casa Romei
ore 21.15

Quartetto Keller (H)
musiche di Mozart,
Bartók, Schubert

Sabato 2 luglio
Casa Muzzarelli Crema
ore 21.15

Orchestra Sinfonica
dell'Emilia Romagna
«Arturo Toscanini» (I)
Complesso Cameristico
Giovane
direttore
György Rath Györi (HU)
Marco Tezza (I)
pianoforte
musiche di Mozart, Bartók

Domenica 3 luglio
Casa Romei
ore 21.15

Quartetto Foné (I)
musiche di Mozart, Webern,
Debussy

Lunedì 4 luglio
Casa Romei
ore 21.15

Quartetto Šostakovic (URSS)
musiche di Mozart, Prokof'ev,
Ravel

Martedì 5 luglio
Casa Romei
ore 21.15

Quartetto Vogler (DDR)
musiche di Mozart, Schumann,
Bartók, Webern

Mercoledì 6 luglio
Palazzo Lodovico il Moro
ore 21.15

Gavin Bryars Ensemble (GB)
musiche di Gavin Bryars

Giovedì 7 luglio
Sala S. Francesco
ore 21.15

Terry Riley (USA)
pianoforte
George Brooks
tastiere e sax
musiche di Terry Riley

Venerdì 8 luglio
Palazzo Lodovico il Moro
ore 21.15

Michael Nyman Band (GB)
musiche di Michael Nyman

Sabato 9 luglio
Palazzo Lodovico il Moro
ore 21.15

Ensemble
Roberto Cacciapaglia (I)
Trans-Armonica
(prima esecuzione assoluta)
musica di Roberto Cacciapaglia

Sabato 9 luglio
Palazzo Lodovico il Moro
ore 22.30

Concerto «in C»
musica di Terry Riley
con Terry Riley,
Ensemble Cacciapaglia
e altri esecutori

La musica minimale nel cinema di Greenaway, Reggio, Schrader, Tanner

Sala Boldini
Ingresso libero

Proiezioni cinematografiche
In collaborazione con
l'Ufficio Cinema
del Comune di Ferrara
e il Circolo Arci Louise Brooks

Lunedì 27 giugno
ore 21.30

«Terra di nessuno»
(No Man's Land)
di Alain Tanner
musica di Terry Riley
prima visione nazionale
(in versione italiana)

Martedì 28 giugno
ore 23.30

Koyaanisquatsi
di Godfrey Reggio
musica di Philip Glass

Mercoledì 29 giugno
ore 23.30

Mishima
di Paul Schrader
musica di Philip Glass

Mercoledì 6 luglio
ore 23.30

I misteri del giardino
di Compton House
di Peter Greenaway
musica di Michael Nyman

Giovedì 7 luglio
ore 23.30

Lo zoo di Venere
di Peter Greenaway
musica di Michael Nyman

Venerdì 8 luglio
ore 23.30

Il ventre dell'architetto
di Peter Greenaway
musica di Wim Mertens

Musica minimale: ritratti e documenti fotografici di Roberto Masotti

Giovedì 16 giugno / Sabato 9 luglio

Sala del Tesoro - Palazzo di Lodovico il Moro

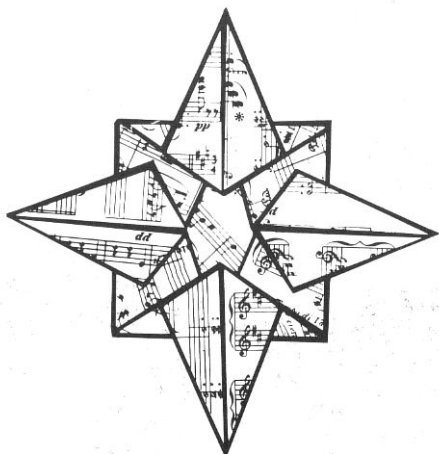
Abbonamenti e biglietti

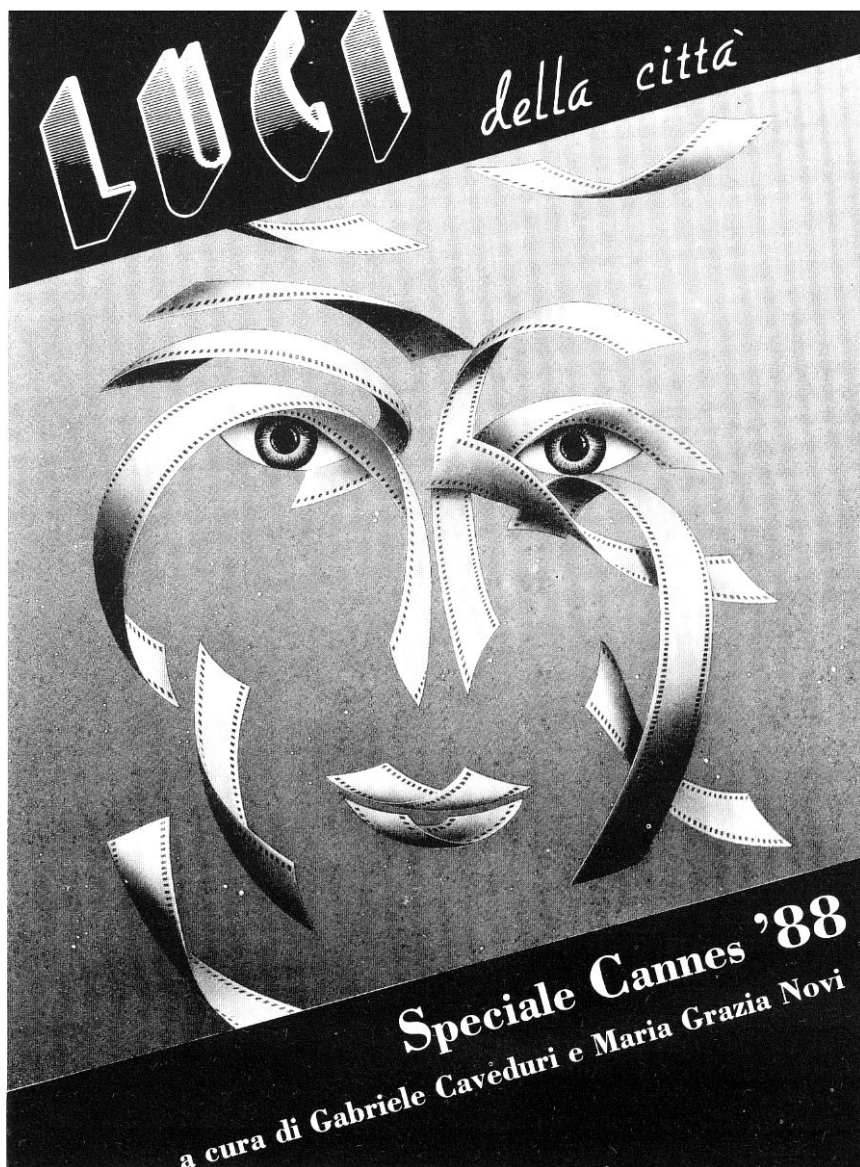
biglietti: L. 12.000; ridotti L. 8.000
abbonamento: L. 55.000; ridotti L. 40.000

Gli abbonamenti saranno in vendita
dal 9 al 16 giugno
presso il Teatro Nuovo di Ferrara

Informazioni

Tel. 0532/25104 - 25121 - 32312





Un festival piuttosto piatto, al termine del quale sarebbe stato più giusto non assegnare la Palma D'Oro

Senza tocchi di genio

dal nostro inviato Gabriele Caveduri

IL MERCATO

Centocinquanta film, proiettati per intero ogni giorno nelle diverse sale, e poi spezzoni, trailers, brevi filmati di lavorazione o anche solo idee, sceneggiature scritte di film che qui si prova già a vendere e che forse non si faranno mai. Un incredibile marasma di progetti, illusioni, sogni che si confrontano e si scontrano con Società Finanziarie, Istituti di Credito, ricchi avventurieri in un vortice che coinvolge denaro e persone di diversi continenti. Tutto questo fa del «Marché du film» di Cannes il più grande mercato cinematografico del mondo: in mezzo a questa vera e propria discarica di film spesso concepiti per paesi in via di sviluppo o per televisioni-supermarket si muovono decine di produttori, noleggiatori, compratori improvvisati e cinephiles incalliti alla ricerca di un film prezioso, di valore, da estrapolare, ripulire e mettere in bella mostra nel proprio listino vendite o nel proprio cuore.

Anche quest'anno al «Marché» si è visto di tutto: decine e decine di dozzinali film sul Vietnam, cascate di film orrifici di quarta serie, prodotti pseudo erotici di bassa lega ma anche pregevoli opere d'autore in cerca di qualcuno che faccia loro scavalcare i confini nazionali. Fra i francesi, numerosi perché giocavano in casa, vanno senz'altro segnalati i due film di Agnes Varda con Jane Birkin («Kung fu master» e «Jane B. par Agnes V.»); addirittura un Tavernier, andato malissimo al box office d'oltralpe, «La passion Beatrice»; il ritorno di Walerian Borowczyk in un altro dei suoi giochi d'erotismo, «Cerimonia d'amore» ed il primo film di una vecchia conoscenza, Suzanne Schiffman, per anni sceneggiatrice e collaboratrice di François Truffaut («Le

IL CONCORSO

Diventa difficile per noi commentare la selezione ufficiale dei film in concorso al Festival senza unirli al coro generale di stampa e televisioni, mai come quest'anno ci si trova tutti d'accordo: è stato un Festival abbastanza ricco di buoni film medi ma nel quale è mancato il tocco di genio, il capolavoro, il film che fa gridare al miracolo in grado di riappacificare il pubblico con il cinema.

In questo contesto, dunque, perché scandalizzarsi se la Palma d'Oro è stata assegnata al danese «Pelle il conquistatore» di Bille August? Cosa aveva questo film di meno «medio» rispetto ad altri? Noi lo abbiamo trovato meritevole, degno di essere visto, ottimamente interpretato da un grande Max Von Sydow, appartenente oltretutto ad una cinematografia (quella danese) che sta vivendo una stagione di grande creatività e fermento; non dimentichiamo che anche il premio Oscar è andato ad un film danese, «La festa di Babette». Quindi il premio a «Pelle il conquistatore» non ci sorprende più di tanto,

come non ci avrebbe sorpreso se fosse andato a «L'opera al nero» di Delvaux o a «Chocolat» di Clair Denis o a «Bird» di Clint Eastwood o a «Drowning by number» di Greenaway o a «Tu non ucciderai» del polacco Kieslowski o a «A world apart» di Chris Menges o infine a «Sur» dell'argentino Solanas. Otto film (su ventuno in concorso) sono tanti ma stanno proprio ad indicare la piattezza di questo festival, riconosciuta anche da Ettore Scola, presidente della giuria e da tutti gli altri giurati. Loro, ed è una critica che va mossa, visto che ne erano consapevoli, visto che ne erano coscienti, potevano fare qualcosa per il Festival e per il cinema: oltre a lamentare la mancanza di un film evento, di un capolavoro dovevano avere il coraggio di non assegnare la Palma d'Oro. Il non gratificare con un premio tanto ambito un film medio sarebbe stato un giusto riconoscimento nei confronti di tutti quegli autori che hanno portato a Cannes nel passato dei veri capolavori.

moine e la sorcière»). Un'immagine in movimento, in tutti i sensi, la continua a dare il cinema tedesco di cui vanno apprezzati «Linea 1» di Reinhard Hauff e «Taxi per il Cairo» di Frank Ripplloh. Gli italiani hanno cercato di vendere (pare senza grossi risultati se si esclude il sudamericano) film come «Topo Galieo», «Se lo scopre Gargiulo», «Vampiri a Venezia» «Candles from a stranger», sì proprio con il titolo in inglese il già di per sé assurdo «Caramelle da uno sconosciuto» ma anche autori apprezzati come Giuseppe Ber-

tolucci («Strana la vita»), Marco Risi («Soldati»), il giovane Giuseppe Piccioni («Il grande Blek»), lo stesso Daniele Luchetti in concorso per la sezione «Un certain regard» con «Domani accadrà». Per quel che riguarda le altre cinematografie, ressa incredibile (e conseguente ripetizione del film) si è avuta per un film spagnolo, «Mujeras al borde de un ataque de nervios» (Moglie alle prese con una crisi di nervi) di Pedro Almodovar, già grosso successo nel proprio paese; buono anche il film del suo connazionale Bigas Luna

(«Anguish»). Ha deluso al contrario l'ultimo film di Wajda, «I demoni» tratto da Dostoëvskij. La cinematografia inglese, solitamente spumeggiante, ci è sembrata meno fresca del solito: se si esclude l'apocalittico «Last of England» di Derek Jarman e una grande prova di attori (Maggie Smith e Bob Hoskins) in «The lonely passion of Judith Hearne» di Jack Clayton poco valore si riscontra in «Track 29» di Nicholas Roeg (con Theresa Russell, sconclusionato) o in «L'ultima danza di Salomé» di Ken Russell (eccessivamente barocco e teatrale). Una grossa fetta del mercato come sempre l'hanno occupata gli indipendenti americani (le grosse major hanno filiali in tutto il mondo e non si servono di Cannes per vendere), qui davvero, in mezzo a tonnellate di spazzatura brillano alcune pregevoli «chicche». È il caso di «Powaqqatsi» di Godfrey Reggio accompagnato dalle affascinanti musiche di Philip Glass, di un intrigante horror psicologico di David Cronenberg, «Twins» (con Jeremy Irons) e del demenziale «Harispray» di Sohn Waters, ultimo film che girò per l'eclettico regista americano il famoso travestito Divine, se l'attesa per «A time of destiny» è andata delusa (un feuilleton d'altri tempi con Timothy Hutton e William Hurt), in assoluto il film che più ci è piaciuto tra quelli statunitensi porta la firma di un ex allievo di Robert Altman, Alan Rudolph, ed è intitolato «The moderns»: raffinato, elegante, vi si narra della Parigi degli anni 20, ritrovo di artisti, pittori, scrittori, musicisti. Il futurismo, il dadaismo, Hemingway e Scott Fitzgerald, le prime note di jazz disegnano con molto buon gusto il clima di quegli anni.

Dear America,

LETTERS HOME FROM
VIETNAM



Appunti sul film "Dear America". (Letters home from Vietnam)

Sotto il segno dei veterani

di G.C.

Nel Festival della mediocrità, delle decine e decine di film tanto ben fatti, quanto pretestuosi ed inutili, film in ultima analisi indistinguibili l'uno dall'altro, passati attraverso gli occhi e le menti di spettatori, critici, addetti ai lavori con «insostenibile leggerezza», incapaci di essere fermati e trattenuti c'è stata un'opera che, sicuramente, ha lasciato un segno, una ferita. Un'opera forse nemmeno e non tanto concepita per il cinema ma per l'umanità intera; un film per urlare, ancora una volta al mondo, un grido disperato contro l'assurdità della guerra.

«Dear America», sottotitolo, «Letters home from Vietnam» è un drammatico documentario costruito in maniera da far risaltare il crescente coinvolgimento (emotivo oltre che militare) americano in Vietnam: il coraggio, l'illusione, la compassione, il cameratismo, il dolore ci vengono riportati attraverso le lettere scritte a casa dai marines andati laggiù a combattere. E per leggere queste lettere un nutrito numero di attori famosi, da Hollywood a Broadway ha prestato la voce: Michael Fox è un giovane recluta, De Niro un veterano, Ellen Burstyn una madre, Kathleen Turner una caposala. «Se avessi dovuto pagare tutti questi attori - ci ha spiegato Bill Couturie, giovane regista di que-

sto film - «Dear America», sarebbe costato un patrimonio, così pure se avessi dovuto pagare i diritti per le canzoni usate». Perché anche la musica è parte integrante del film: a fare da sottofondo a parole di illusione (prima) e di disperazione (poi) c'è la colonna sonora di un'epoca; 24 canzoni che, partendo dai Drifters («Under the Boardwalk», arrivano sino a Bruce Springsteen («Born in the Usa»), passando per Sam Cooke, Jimi Hendrix, Bob Dylan, gli Stones e tanti altri. «È la prima volta tra l'altro - ci ha sempre ricordato Bill Couturie - che Springsteen concede i diritti per usare una sua canzone in un film, nonostante abbia già avuto decine e decine di richieste dalle grosse major».

«Dear America», dalle notizie avute a Cannes, è stato acquistato da un distributore italiano con l'intenzione di metterlo subito, sin dai primi di giugno, sul mercato. Questa (se confermata) è davvero una buona notizia perché il film non ha certo quella confezione tipica delle opere che oggi percorrono le varie tappe del mercato dell'immagine (cinema - videocassette - passaggi tv, quindi dopo appena un anno l'oblio). Ci troviamo di fronte soprattutto ad un documento di carattere eccezionale, da

conservare e custodire, affinché insegni alle future generazioni. In appena 87 minuti c'è lo spaccato di un'epoca, la fotografia di una generazione che in tutto il mondo ha nutrito gli stessi sogni, ha ascoltato le stesse canzoni ma una parte della quale è stata mandata a combattere e a morire chiedendosi perché.

C'è nel linguaggio di questi giovani, nelle loro lettere un tocco di semplice ed allo stesso tempo inquietante poesia: dopo l'inizio, quasi sempre uguale, «Dear Mum and Dad» (cara mamma e papà) le parole si dividono, sognano, si illudono, prendendo mille strade diverse; c'è chi afferma che «è meglio fermare il comunismo adesso che è lontano da casa» e chi si chiede «com'è possibile avere dei nemici in un luogo così sperduto, così lontano da San Diego», c'è soprattutto chi trova il Vietnam misterioso, affascinante, diverso: «... di giorno splende il sole, riusciamo persino a fare il bagno e ad abbronzarci. Ho scoperto l'esistenza di uccelli ed insetti che non avevo mai visto. Di giorno, quando il sole si alza sulle montagne il Vietnam diventa una terra calda e luminosa; il giorno, il giorno ci appartiene. La notte no, la notte è di Charlie...».



Intervista con Bill Couturie,

Duemi di memoria

a cura di Maria



«Dear America»

Music by Song Title

«A Change is Gonna Come», Sam Cooke; «Are You Experienced?», Jimi Hendrix; «Back in the USA», MC5; «Beat Goes On», Sonny & Cher; «Blue Christmas», Elvis Presley; «Born in the USA», Bruce Springsteen; «Family Affair», Sly & The Family Stone; «Five to One», The Doors; «Fortunate Son», Creedence Clearwater Revival; «For What It's Worth», Buffalo Springfield; «Gimme Shelter», The Rolling Stones; «Going to a Go-Go», Smokey Robinson & The Miracles; «Grace», Country Joe and The Fish; «Hard Rain's A

Gonna Fall», Bob Dylan; «I shall be released», The Band; «I'm Eighteen», Alice Cooper; «No expectations», The Rolling Stones; «Once I was», Tim Buckley; «Signed D.C.», Love; «Silent night», The Royal Liverpool Philharmonic Orchestra; «Under the Boardwalk», Drifters; «Walk like a man», The Four Seasons; «What's goin' on», Marvin Gaye; «Wipe out», The Surfaris.

«Dear America»

Narrative Cast

Tom Berenger; Ellen Burstyn; J. Kenneth Campbell; Richard Chaves; Josh Cruze; Willem Dafoe; Robert De Niro; Brian Dennehy; Kevin Dillon; Matt Dillon; Robert Downey, Jr.; Michael J. Fox; Mark Harmon; John Heard; Fred Hirz; Harvey Keitel; Elizabeth McGovern; Judd Nelson; Sean Penn; Randy Quaid; Tim Quill; Eric Roberts; Ray Robertson; Howard Rollins, Jr.; John Savage; Raphael Sbarge; Martin Sheen; Tucker Smallwood; Roger Steffens; Jim Tracy; Kathleen Turner; Tico Welles; Robin Williams.

LUCI. «L'impressione che abbiamo avuto, vedendo «Dear America» è che, dal punto di vista produttivo, sia un film collettivo, non tanto l'opera di un autore ma un lavoro nato grazie al contributo di una schiera di uomini di cinema, attori, musicisti, per non parlare poi della gente comune, dei reduci, dei familiari che hanno messo a disposizione lettere, documenti, testimonianze...»

BILL COUTURIE. «Indubbiamente questo film è stato fatto grazie alla volontà ed al contributo di molte persone. Il nome sotto la parola regia è il mio perché alla fine è l'autore che decide quali lettere inserire, quali filmati mettere e quali scartare, a quali musicisti chiedere di prestare canzoni, cosa inserire all'inizio, cosa alla fine».

LUCI. «Siete riusciti a recuperare molto materiale filmato?».

BILL COUTURIE. «Circa 2000 ore; da quelle 2000 abbiamo estrapolato l'ora e mezza che poi è diventata «Dear America». Abbiamo utilizzato filmati di telegiornali e reportages dell'epoca; in alcuni casi abbiamo recuperato materiali da archivi militari ed abbiamo anche utilizzato film «domestici» (se si può usare questo termine) di marines. Pare impossibile ma ci sono stati giovani che, spediti nella giungla, si sono portati appresso la loro cinepresa riuscendo a filmare cose incredibili.

LUCI. «In che senso, visto che nel film non ci sono scene di violenza, di tortura, situazioni raccapriccianti che comunque in Vietnam sono accadute?»

BILL COUTURIE. «Quando ho detto incredibili, intendevo dal punto di vista tecnico, di riuscire comunque ad usare



“Milagro, – ha affermato il noto attore e regista americano – mi ha permesso di ristabilire una verità storica”

La fiaba di Redford

di G.C.

regista di “Dear America”

la ore collettiva

Grazia Novi

una cinepresa durante una battaglia, nel mezzo di un assalto. Il non aver riportato scene crudeli, storie di tortura è stata una scelta: pur volendo fare un film emozionale non mi andava di correre il rischio di suscitare nel pubblico una sorta di curiosità morbosa, come avviene in certi tipi di documentari-verità.

Credo che certe cose possano finire per diventare pornografia e non volevo fare della pornografia.

LUCI. «A proposito di documentari-verità, nel suo film davvero non c'è niente di finto, di ricostruito?»

BILL COUTURIE. «L'ultima sequenza, quella girata sul «muro del pianto», il muro alla memoria che sta a Washington, ci sono trenta secondi di finzione, gli unici...».

LUCI. «Ma come è nata l'idea di un film sul Vietnam che comunque, proprio per come è stato fatto, non è paragonabile, direi che non sta né sopra né sotto, ma si pone al di fuori di tutti i film sull'argomento realizzati finora. Pensiamo a “Il cacciatore”, “Apocalypse now”, “Platoon”?».

BILL COUTURIE. «C'era un libro, pubblicato dall'Associazione Veterani di New York», con lo stesso titolo, “Dear America”. Un libro di lettere e l'idea mi è venuta da lì: fare un film che fosse una estensione di tutti quelli realizzati finora. Volevo fare un film più emozionale che politico e quelle lettere con le loro parole semplici, con la loro franchezza mi hanno fornito lo spunto. Credo che il tempo abbia in sé la capacità, crudele, di cambiare la memoria, così le varie ricostruzioni di scrittori,

giornalisti, pur avendo un livello letterario più alto finiscono per non essere sincere come queste lettere. Ho creduto che fare un film usando quelle lettere, mostrando ciò che la guerra ha fatto di uomini e donne potesse essere di aiuto alle generazioni seguenti affinché non ricadano negli stessi errori».

LUCI. «E oggi, che atteggiamento hanno i giovani americani nei confronti di questa tragedia chiamata “Vietnam”?»

BILL COUTURIE. «La generazione che ha vissuto, direttamente o indirettamente, questa esperienza oggi ha figli di 18-19 anni; giovani che vogliono sapere cosa è stata questa guerra perché non sanno niente, non sanno come è cominciata e perché, non sanno nemmeno chi l'ha vinta. La loro ignoranza è straordinaria».

LUCI. «Ritornando al film, avete incontrato resistenze da parte di veterani o familiari ad andare a riesumare antiche ferite?».

BILL COUTURIE. «Non direi, anzi la maggior parte ci ha mostrato una grandissima disponibilità: abbiamo potuto parlare con circa 600 autori di quelle lettere, per alcuni di loro, morti in Vietnam, abbiamo dovuto rivolgerci alle famiglie, spiegando il film e chiedendo il permesso di riportare parole dei loro figli, magari qualche fotografia. In alcuni casi la foto che ci hanno fornito era la sola testimonianza, l'unico documento, l'unico ricordo visivo dei loro figli. Vivendo situazioni del genere il film finisce per diventare una missione quasi sacra. È stata una grossa responsabilità, proprio verso di loro, fare il film in maniera obiettiva».

LUCI. «Un'ultima domanda: pensa che il suo Paese possa ricadere in un errore simile? Non trova che la politica di Reagan nei confronti dei Paesi dell'America Latina abbia alcune analogie?».

BILL COUTURIE. «Spero che la politica degli Stati Uniti nei confronti dei Paesi Latino-Americani cambi, credo che inviare soldati laggiù sia pericoloso, che possa essere il primo passo verso un più grosso coinvolgimento militare. Credo che però non ricadremo nello stesso errore. Ci sono oggi troppi intellettuali, giornalisti, pronti a cogliere le analogie e a dire: «Fermate il presidente perché questo ci porterà ad un altro Vietnam».

Milagro è un piccolo villaggio del Nuovo Messico, 360 abitanti, una vallata arida circondata da splendidi monti. I giovani se ne sono quasi tutti andati in cerca di lavoro, la sua popolazione invecchia lentamente, attaccata a fragili sogni, ad antichi ricordi...:

Un giorno il miracolo: un ricco imprenditore decide di cominciare a costruire a Milagro il più grande parco turistico del Nuovo Messico. La speranza però si spegne subito: il progetto non porta né lavoro né soldi agli abitanti del luogo che, tra l'altro, si trovano alle prese con ulteriori preoccupazioni: speculazioni, tasse supplementari, espropri. In questo clima un contadino decide di deviare l'acqua del cantiere per irrigare il suo campo di fagioli; la sua iniziativa ha l'effetto di una bomba e a Milagro si comincia a parlare solo di questo atto di ribellione e delle conseguenze che potrebbe avere.

Da questo spunto prende il via il divertente film di Robert Redford (in uscita a giugno in tutta Italia), tratto da un libro di John Nichols pubblicato nel 1974; un libro che non ebbe un successo immediato ma che è oggi considerato negli Stati Uniti un piccolo capolavoro di letteratura umoristica. «Un romanzo – ha sottolineato Redford alla conferenza stampa dopo la prima europea del film – che possiede tutti gli elementi che amo trovare in un film e sui quali mi piace lavorare: delle situazioni forti, dei personaggi formidabili, delle qualità umane. I problemi di cui si parla hanno riflessi nella vita dei nostri giorni, è una apologia sullo spirito e sul coraggio degli uomini. Vi si mostra come un individuo può da solo fare la differenza e cambiare l'ordine delle cose».

E Milagro è oltretutto un film che dà a Redford l'occasione di testimoniare il suo attaccamento verso la cultura ispano-americana derivatagli dalla sua infanzia a Sawtelle, quartiere messicano di Santa Monica: «Gli americani – è sempre Redford a parlare – hanno la tendenza a credere di essere stati i primi ad arrivare in questi posti. In realtà il sud-ovest degli Stati Uniti era popolato di indiani e di spagnoli molto prima di loro. Questi popoli erano e sono

portatori di una cultura ricca ed interessante che fa parte anche oggi del nostro patrimonio. «Milagro» mi ha permesso, dandogli la forma di un film divertente, di ristabilire una verità storica». Un altro aspetto interessante è, secondo noi, la singolare mescolanza di elementi fantastici e reali, di personaggi veri e fantastici; pensiamo ad Amarante, il vecchio saggio del villaggio, ma ancora di più al suo migliore amico, un vecchio che se ne va in giro con una sgangherata fisarmonica vegliando sul paese, quasi come un angelo custode e che nessuno, tranne Amarante, riesce a vedere, perché ha la particolarità di essere invisibile. È su di lui che il film si apre e si chiude con un tocco fiabesco, un personaggio che pare uscito dalla penna di Zavattini e che invece è il fulcro di un romanzo americano del nostro tempo. «Se dovessi paragonare il romanzo di Nichols ad altre opere letterarie – ha puntualizzato Redford – dovrei citare subito «Cento anni di solitudine» di Gabriel Garcia Marquez. I due libri hanno lo stesso lato fiabesco. La cultura (ispanica) contiene degli elementi mistici che, nel suo contesto, sono pienamente accettati. Per queste genti il santo patrono o gli angeli sono esseri reali. Milagro è appunto un film sull'originalità di una civiltà, sulla sua distruzione a causa di motivi bassi e materiali e sulla possibilità, ancor oggi, di accettare il misticismo d'una cultura estranea alla nostra».

E che sopra i piccoli villaggi del Nuovo Messico vegliano santi patroni ed angeli custodi è stato confermato dallo stesso Redford con un gustoso aneddoto capitatogli durante la lavorazione del film: «Avevamo appena iniziato le riprese a Chimayo, una piccola cittadina, facilmente raggiungibile a pochi chilometri da Santa Fe. Dopo qualche giorno una delegazione del paese venne da noi e ci informò che dovevamo andare a girare altrove perché gli abitanti non avevano voglia di cambiare il corso tranquillo della loro esistenza a causa di un film. Incredibilmente la nostra situazione riproduceva quella descritta in «Milagro» che in spagnolo vuol dire proprio miracolo...».



Vent'anni di «Quinzaine des réalisateurs»: intervista con Sting, che ha interpretato una parte nel film «Stormy Monday»

Musica e cinema, Mitterand, il Cile...

a cura di M.G.N.

La «Quinzaine des réalisateurs», ha festeggiato quest'anno la sua ventesima edizione. Nata nel '68 sotto la spinta del maggio francese, quando la contestazione investì anche il cinema ed un commando, capeggiato da Truffaut, Malle, Berri, Lelouch e Albicocco occupò il palazzo del cinema. Da allora oltre al concorso ufficiale vennero istituite altre sezioni tra cui questa «Quinzaine», sempre attenta alle nuove tendenze del cinema, sempre pronta ad avere un occhio di riguardo nei confronti di giovani autori o comunque di registi che si pongono ai margini dell'industria cinematografica. Negli ultimi cinque anni, tanto per citarne alcuni hanno presentato film alla «Quinzaine» Bill Forsyth (Local Hero, 1983), James Ivory («I bostoniani», 1984), Stephen Frears («The hit», 1984), Susan Seidelman («Cercasi Susan disperatamente», 1985), Mike Newell («Ballando con uno sconosciuto», 1985), Spike Lee («Lola darling», 1986), David Leland («Vorrei che tu fossi qui», 1987). Per l'edizione di quest'anno il nome da segnare sarà senz'altro quello di Terence Davies. Inglese, Davies ha quarantatré anni, al suo attivo solo tre cortometraggi («Children», 46 minuti dell'76; «Madonna and child», 30 minuti dell'80 e «Death and transfiguration», 25 minuti dell'83) distribuiti anche in Italia dalla Cooperativa «Off Limits», ma visti solo nei cineclub delle maggiori città. Il suo primo film, «Distant voices, still lives» visto qui a Cannes (e immeritabilmente non vincitore della «Camera d'or») è

un vero gioiello e su di lui ritorneremo senz'altro al momento dell'uscita del film in Italia.

In queste pagine di «Luci», dedicate ai vari momenti del festival ci preme dare spazio a quello che è stato l'avvenimento più atteso di questa ventesima «Quinzaine»: la presenza di Sting, in veste di attore nel film «Stormy Monday» di Mike Figgis. L'autore, nato in Kenia ma inglese a tutti gli effetti (ha vissuto sin da bambino a Newcastle) ha confezionato un discreto poliziesco di taglio psicologico, un tipico film di serie dove l'amore ed il denaro sono il fulcro della vicenda assieme alla musica che spazia da Otis Redding al jazz. Perché Figgis proprio come musicista ha iniziato, suonando in un gruppo il cui cantante era nientemeno che Brian Ferry. Per questo suo film (il primo di vero peso produttivo) ha avuto a disposizione un'attrice del calibro di Melanie Griffith (la ricordiamo splendida in «Qualcosa di travolgente») ed un personaggio come Sting, soprattutto grazie al fatto (almeno così ha spiegato il regista) che «Stormy Monday» veniva girato a Newcastle, città natale del cantante. E Sting, visto che stava per iniziare la parte francese del suo tour europeo è venuto a Cannes a presenziare alla «prima», contribuendo a fare di «Stormy Monday» un avvenimento che va oltre i meriti del film. Noi di «Luci», invitati alla conferenza stampa che si è tenuta dopo la proiezione del film, ne abbiamo approfittato per rivolgere a Sting qualche domanda.



L'INTERVISTA

LUCI. «Se ci permette, vorremmo farle un elenco di titoli: «Quadrophenia», «Brimstone», «Dune», «La sposa promessa», «Plenty», «Giulia e Giulia», adesso «Stormy Monday», senza contare le partecipazioni a «Radio on» e «The great rock'n'roll swindle» ed il film-concerto «Bring on the night». Sono ormai dieci titoli, ma ha proprio deciso di diventare un attore?».

STING (sorpreso). «Dieci, ho già fatto dieci film! È una cosa che mi diverte per questo lo faccio anche se non ho nessuna intenzione di diventare una star del cinema».

LUCI. «Dal punto di vista professionale incontra più difficoltà come musicista o come attore?».

STING. «Tutti e due sono difficili anche se non mi sono mai posto la domanda in termini di difficoltà, non si tratta ad esempio dello stesso grado di difficoltà di problemi matematici. Diciamo che mi piacciono entrambi perché mi piace conoscere, mi piace pormi dei problemi ed entrare in situazioni che devo risolvere: come musicista mi considero più intuitivo, quando invece faccio l'attore è perché intellettualmente riesco a spiegarmi ciò che faccio, mi rapporto ad una storia. Come attore non mi sento particolarmente carismatico, infatti prima di girare mi devo preparare mentre ho visto altri che si piazzano davanti alla macchina da presa e subito sono magnifici. Del resto non ho frequentato nessuna scuola di recitazione, ho davvero imparato a recitare recitando, approfittando della passione e dei consigli di alcuni veri attori sul set. Mi accorgo che, quando siamo sul set, rispetto a loro, io ho sempre bisogno di sapere in anticipo ciò che devo fare; per questo vorrei incontrare un buon regista e spero di averlo un giorno».

LUCI. «Allora non considera i film che le ho ricordato prima dei capolavori?».

STING. «Alcuni sono buoni, altri mediocri, altri davvero terribili...».

LUCI. «Ma con quale criterio sceglie i ruoli?».

STING. «Mi attirano i personaggi complessi, quelli che sanno essere sia buoni che malvagi perché penso che siano più veri, perché in tutti noi ci sono lati positivi e negativi. Non mi piacerebbe certo interpretare ruoli di poco spessore e nemmeno personaggi indecenti come del resto non mi va il ruolo dell'eroe che monta su cavalli bianchi con

lunghi capelli biondi al vento».

LUCI. «È mai stato attirato dall'idea di avere un completo controllo di un film, come produttore, regista, attore?».

STING. «Non è come quando faccio un disco in cui sono in grado di essere responsabile di tutto».

LUCI. «Ci risulta che un buon regista l'abbia contattato per un film, ma lei ha rifiutato?».

STING. «Se si riferisce alla proposta di Scorsese non ho rifiutato, avrei voluto veramente girare con lui, sfortunatamente nello stesso periodo dovevo tenere una serie di concerti in Brasile e non ho potuto e voluto rinunciare anche perché la musica rimane il mio primo amore».

LUCI. «Abbiamo visto dai giornali francesi che lei ha espresso pubblicamente una speranza per la vittoria di Mitterand alle elezioni presidenziali. Condivide le sue idee e la sua politica?».

STING. «Sono stato molto turbato dalla posizione del fronte Le Pen-Chirac sul problema dell'immigrazione, della loro politica verso gli immigrati. A mio avviso una società multi-etnica (razziale) è una società forte dove i diversi gruppi etnici non finiscono per rappresentare una minaccia per il Paese, piuttosto una forza per la vita sociale. Quindi se qualcuno difende i diritti degli immigrati, della gente di colore è giusto che venga appoggiato e mi sono sentito in dovere di farlo. Ci sono altri problemi sui quali mi trovo d'accordo con Mitterand, la questione dell'Europa, per esempio. Ma non posso certo difendere tutta la sua politica e tutte le sue posizioni, sarebbe troppo complesso. Non mi trovo per esempio d'accordo sulla «Force de Frappe» e nemmeno sul diritto di far esplodere armi nucleari nel Pacifico. Ho espresso quindi alcune testimonianze sul mio sostegno riguardo a questioni particolari ma non su tutta la sua politica senza distinzioni».

LUCI. «Pare che in Cile venga organizzata una «Settimana per la Democrazia», con cantanti e musicisti invitati, visto il riguardo delle sue canzoni per il problema pensa di aderire?».

STING. «Penso che la democrazia sarebbe un'idea geniale per il Cile, ma un'idea che ancora non esiste. Il governo ha proibito il mio disco ed alla tv non mandano i video dove compaio. Mi piacerebbe ma non sarei ben accolto. La possibilità che vada a suonare là è davvero molto lontana».

La Piola

La migliore idea in testa per fare tardi insieme!

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il lunedì